

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1582

Carlo Re d'Italia

no. S. Geo: Grej: 7ae

Loe Impres: re

832

Sejcaj: 87

Marco Corniani

Co: Sepi' algaroth:

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

N.M.

N. 200.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

832

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



CARLO

RE D'ITALIA,

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famosissimo  
Teatro Grimano in S Gio:  
Grisostomo.

L'ANNO M. DC. LXXXII.

DI MATTEO NORIS.

---

CONSACRATO  
ALLA FORTVNA.



IN VENETIA, M. DC. LXXXII.

---

Per Francesco Nicolini.

Seconda Impressione.

*Con Licenza de' Superiori.*





SIGNORA frà PLEBEI,  
ILLVSTRE frà NOBILI;  
ECCELLENZA frà PRENCIPI;  
ALTEZZA frà DVCHI,  
MAESTA' frà MONARCHI,  
e DEA fra NVMI.



Voi ò sourana Mo-  
trice delle mondane  
peripezie, Fantasia  
lubrica delle cause  
seconde, Acidente  
deificato dal plauso  
dell'infelice fatto fe-  
lice, Momento tesoriero delle despe-  
rate miserie humane. Capriccio fauo.

A 2 rabile



4  
rabile dell'istante, e punto non fer-  
no, che arbitro de i Monarchi,  
e delle Monarchie, fà Cesare chi  
è nulla, e nulla chi è Cesare.

A voi, ò acclamata, venerata, è  
temuta Deità, che hà per Altare il  
Mondo, per incensi i sospiri de i  
decaduti mortali, e per sacrifici i  
lor cuori ignudi: A voi ò Fortuna  
consacro vn Rè, che in voi tutto  
confida perche da voi, il tutto vie-  
ne, e dipende. Basta hauer in prot-  
tione vno de' vostri sguardi per  
esser l'Idolo de tutti cuori. Voi  
sete vn' essenza potentissima delle  
Deità celesti spremuta dalla mano  
votiva della credulità commune.  
Ogni Nume stà in voi. Sete vn com-  
pendio delle forze sourane. Vn'  
epilogo delle virtù che influiscono.  
Voi sete il Marte al Guerriero, il  
Gioue al Signore, e la Venere all'  
Amante. Per voi è stimato saggio  
chi è stolido, doto l'ignorante, e  
sapiente chi non hà senno; cangia-  
te sù la fronte del pazzo l'edera in  
alloro, il libello del biasimo, in  
elogio di lode. Voi tutto sete, per-  
che

5  
che tutto fatte. La vostra Palla, e  
Polo da cui piouono influssi de Do-  
minij le stellate corone. Vn lam-  
fereno del vostro ciglio, e raggio  
di Sole, che soleua i più bassi va-  
pori all'auge delle grandezze, gli  
dà luce, che indora, e aspetto,  
che signoreggia, così che per voi  
chi hieri ci staua sotto il piede  
hoggi ci preme il capo. Sotto il  
Cielo della vostra vela lampeggia  
il riso della vita, sfauillano le do-  
rate vicende, e prendono i Desti-  
ni quella sembianza, che è ma-  
schera di Grande a l'Vom vile, e  
nasconde, a gl'abieti mortali le soz-  
ze liuidure da lor natali. Io a pie-  
di della vostra Rota, doue stanno  
appese in voto, vanghe cangiate in  
Scettri, aratri in Sogli, e lane  
in Porpore, appendo questo trat-  
to di poetica pena. Porgete a la  
mano d'vn Monarca, che vi stà a  
piedi le trecce del vostro crine,  
perche non pericoli frà gl'ondeg-  
giamenti d'vn mondo procelloso  
d'insidie, e fluttuante di persecu-  
zioni; e potrà far guerra alle sue



6  
stella afferando nella vostra chioma  
vna Cometa, che appunto è come-  
ta, quando voi sete auersa. Hoggi  
serena mostrate à me quella faccia,  
che già fù ritrosa ad' Augusto, e per  
voi torni il secol d'oro all'alloro, e  
resto.

Di Voi

Matteo Norris.

LET-



## LETTORE.

**S**Ai, perche hò dato questo Drama  
alla Fortuna? perche senza Fortu-  
na il merito non si fa strada e la  
Virtù non hà loco, e sai perche la  
virtù non hà loco? perche è occupato dal  
Fasto ignaro, e dalla vana ambitione. Si  
deride il Filosofo, che stà nella Botte è s'-  
incensa Epulone, che stà nella Reggia. Al  
di d'hoggi la saggia Minerua è soggetto che  
moue il riso, e la sua spiritosa viuacità, dal-  
l'ignoranza è giudicata pazzia. O Secolo:  
corotto, perche non hà Sare, alla doue più  
si ferma prospera la cieca Sorte più corre  
cieca l'adoratione. Mida habbia pure gli  
orecchi d'Asino, quando son d'oro, le can-  
ne, che mormorano per il suo biasimo, si  
cangiano in Trombe per la sua lode. Così  
và: si stima quello che hà, e si odia quello  
che sà; e venerato qual Nume chi più si  
presume. Se la presuntione fosse cognitio-  
ne, ò quanta virtù, se fosse virtù il Fasto,  
ò quanti Eroi; Mà gli Eroi non già nasco-  
no, si fanno, e gli disfanno le mollizie, e  
le douizie. Gl'allori vogliono capo saldo,  
temprato dall'humile virtù, non vertigi-  
noso da i fumi della superba ambitione;

A 4 Questa



Questa è la scuola del mondo. Chirone, e nome che non hà nome. Sono perdute le massime, che fanno Semidei gl' Achilli ne s'imita Achille in altro, che in vestirsi da Femina. Il sapere è colpa, i fogli eruditi delitti. Si accolgono solamente le Colombe, che seruono all'ufficio di Venere, non i Cigni d' Apollo. La verde piante del lauro è disecata, poiche più non l'inaffra il sudore di dote fronti; e le sue foglie sacre gemono masticate sotto il dente della rabiosa inuidia, e dell'appassionata malidicenza. Io di queste non temo, perche non hò cuor che letema, ne causa per temere. Sò, che per vincere l'Inuidia rea è grand'arma vna grand' Idea. La grand' Idea, che nella mente dell'huomo si comunica con la Diuinità creante non è data ad'ogni capo. Ferma questa vna virtù perspicace, che dalle viscere dell'immaginatiua suole miracoli di fantasie perregrine.

In quest'anno se molto hò scritto è virtù del tuo compiacimento dimostrato verso il mio scriuere ne gl'anni andati. Quel molto è poco se riguardo all'obbligo; mà se in esso la tua lode si ferma anco nel poco stimato buono io dirò nel poco hauer fatto il molto.

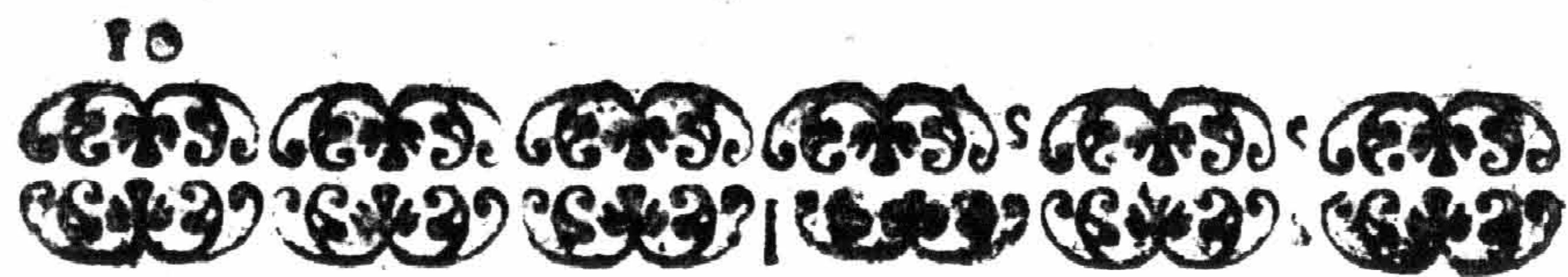
Mi protesto al solito sopra le voci di Diuinità, Destino, & altro, scriuere con i sentimenti delle Fauole, e con l'intendimento poetico, stà sano.



## NARRATIONE ISTORICA.

**S**I eredita da gl'Atauì gloriosi la douizi di quelli non la stima. Le proprie virtuose attioni la danno. Queste sono le chiare Stelle, che incoronano il Name, e la Famina de gl'Hercoli, e de i Tesei. Il morto sudor de gl'estinti non è l'aceto d'Anibale, che apra il sentiero all'Imprese de lor successori. Chi vuol esser Grande conuiene farsi; poiche il nascerui è accidente della natura, e il diuenir doppo nati è merito del valore, e della virtù, e solamente è vera grandezza, non quella che si eredita, mà quella che si lascia da ereditare. CARLO chiamato il Grasso per soprano me ereditò quattro Corone; mà non il capo per sostenerle. Niun Rè sul Trono d'Italia comparue nell'aspetto con maggior maestà, mà niuno fù sì inabile in esercitarla. Fù sciolto per difensore del Regno contro à Mori, giudicandosi forse atto ad'ammorzare i bollori di quella Zona di foco, chi tanto per la pinguedine soprabondaua nell'humido; mà lui, come quello, che nulla possedez di valore, stimando obligata a farlo vincere anco nel Campo quella Sorte, che nella cuna di quatro Diademi lo fece herede, perdè, fù vinto, e fù giustitia del Cielo, che stretto fosse dalle catene di Marte, chi repudiando le mogli, spezzò le sacre d'Imeneo, e che nell'Africa Regno de Mostri, fosse mostrato a dito vn mostro d'infedeltà.





## PERSONAGGI.

CARLO Rè d'Italia.  
STESICREA Principessa d'Aquitania.  
OSIRIDE Fratello d'Argimondo incognito fra  
Soldati sù le Naui di Carlo.  
ADRASTO Capitano delle Naui.  
CIRENE Principessa della Tessaglia.  
LUCIMORO Rè d'Iberia.  
ARGIMONDO Fratello di Osiride } Venturie-  
Principe Sueco. } ri nell' es-  
DORIDE Regina d'Italia moglie } sercito di  
di Carlo da Guerriero. } Lucimoro.  
RODOASPE Fratello di Stesicrea in abito stra-  
niero, e Scudiero di Lucimoro sotto nome d'  
Alete.  
FARNACE Ministro Regio.  
ISMENO Capitano delle Guardie.  
LENO Seruo di Cirene.  
CADAVERE.  
FORTUNA.  
NETTUNO;  
GLAVCO.  
PROTEO.  
TRITONE;  
DORI.  
GIOVE.  
AMORE.  
IMENEO.  
GIUNONE.  
PLUTONE.

11

## PERSONAGGI TACITI.

Squadre da Guerra sopra le Naui di Carlo.  
Parte d'Essercito, che si arola sotto l'insegna di  
Lucimoro.  
Mori nel medesimo.  
Guardie regie di Lucimoro.  
Prigioni Italiani.  
Paggi con Carlo.  
Seguaci con Nettuno.  
Due fazioni l'vna con Amore, e l'altra con Giu-  
none.  
Amori nella Regia di Venere.  
Le noue Muse nella Regia della Virtù.  
Guerrieri nella Regia di Bellona.  
Comparsa Infernale con Plutone.  
Mostri, che si tramutano nella Selua incantata.

## SCENE.

### NELL'ATTO PRIMO.

De Sepolchri.  
Pauimento sù l'acque, e Naui d'intorno.  
Mare.  
Orca Marina, che porta Nettuno, e sue Deità se-  
guaci.  
Piazza d'Iberia, che scende da l'alto sopra la te-  
sta della sudetta Orca con le Squadre Regie.  
Cortile Regio.

### NELL'ATTO SECONDO.

Celeste che salendo lascia.  
Appartamento Regio.  
Piazza maggiore con archi trionfali.

A 6

Sala

PER



Sala nella quale appariscono:  
 La Regia di Bellona.  
 La Regia della Virtù.  
 La Regia della Bellezza.

## NELL'ATTO TERZO.

Infernale.  
 Camera con letto.  
 Selua, che si tramuta.  
 Loggie.  
 Terra, Mar, Cielo, Inferno.

## BALLI

Di Alfieri, e Sargenti.  
 Di Demoni.  
 Di Deità.



**ATTO**



# ATTO

## PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Oscurissima de SEPOLCHRI in  
 Tessaglia.

*CIRENE* fa magiche operationi sopra d'un *Cadavere* feso à terra. *LENO* le fa lume  
 con una mezza torcia accesa in atto di  
 tremare.

**S** VI Cadavere esangue  
 D'Erèbo i Fatinuoco,  
 Già'l nudo seno impiago, e già cominciato  
 A paentar l'Abisso.

*Len.* Ch'io mora da spauento ora è prefisso.

*Cir.* Tu, perche tremi?

*Len.* Ah dubito ò Cirene,

Che quì da terra sotto

Tocco la tua man si drizzi il morto!

*Cir.* Ha virtù questa mano

Di souentir Auerno: or tu viestro

Piegati, e abbassa il lume: ombra di Stige

*Qui*



*Qui s'ingenocchia Leno.*

Vientene à me, t'affretta.

*Len.* O magia maledetta.

*Cir.* In virtù di quel succo,  
Ch'ora distillo in sù l'aperta piaga,  
Tosto ben'io di Carlo  
Certi saprò gl'euenti.

*Len.* Eh lascia omai che già di spirto è priuo:  
Partiam, partiamo, e in vece  
Di conuersar co' morti, aspetta il viuo.

*Cir.* Che più attender dourò? sai pur ch'in guerra  
Da che già bellicoso *si leua.*  
Carlo, 'l mio regio sposo  
Al suon partì de l'Aquitana Tromba  
Misera, più nouella  
Di lui non ebbi, e l'anno  
Vernò due volte.

*Len.* E ver, mà, che ti gionza  
Irne in seno à le Tombe?  
Molle freddo Cadauere smagrito  
Darti non può, ciò, che ti diè il marito?

*Cir.* Odimi tu dal basso Chiostro ardente  
Alma, che quì lasciasti  
Vuoto il corpo giacente.

Torna, riedi al carcer primo,  
Riedi al mondo, e torna al dì.

Anco si tarda ad vbbidirmi? e Stige  
Non sente il cenno?

*Leno*

Lascia la fede.

*gli la leua di mano.*

*Len.* Addio.

*Cir.* O là.

*Len.* Da la paura

Sento ch'omai parte di me s'indura:

*Cir.* distilla sopra il Cadauero la  
faca.

Face

Face d'Ecate,

Che tormenta, e non consuma  
Inestinguibile  
Auuampa, e fuma.  
Carni, ed ossa,  
Ardano,  
Stridino,  
E quì risorto  
L'orrendo spetro:

*Si leua in piedi il Cadauere.*

*Cad.* Eccomi à te.

*Len.* Son morto. *và in terra.*

*Cir.* Carlo, d'Italia il Marte  
Dimmi, dou'è? che fà?  
Contro l'oste egli guerreggia  
O pur vezzeggia  
Noua beltà?  
Dimmi, dou'è, che fà?

*Cad.* Sotto'l Cielo d'Esperia il Dio Cupido  
Vinto hà'l guerriero spirto,  
E la ragion del Lauro vsurpa il Mirto.

*Cir.* Troppo dicesti: scendi  
A la magion del pianto. *Lo getta in fossa.*

*Len.* Pur n'andò frà gl'Abissi à Radamanto.

*Cir.* Leno.

*Len.* Son quì. *si leua.*

*Cir.* Tosto del Cielo Ibero  
Noi solcarem le nubi, e de l'infido  
Penetrarem gl'amori.

*Len.* Io per l'aria?

*Cir.* Non più  
Taci, serui, e vbbidisci.

*Len.* Ora si pouer Leno

Veggio in te per forte varia,  
Che gli stracci à la fin sen vano à l'aria.

*Cir.* Vn dì, se rompo il nodo  
Più frà lacci non entrerò.

Tenda



A T T O

Tenda pur sue reti amore,  
D'vn Giasone ingannatore  
La Medea più non farò.

Mio cor se vn dì rissani  
Più ad Amore non crederò,  
Scagli pur gl'acuti strali,  
Per tuoi colpi al sen fatali,  
Nò nò nò non languirò.  
Mio cor &c.

S C E N A II.

Pavimento sul Mare circondato dalle  
Navi Italiane con fanali accesi,  
& il Simolacro della Fortuna nel  
mezo, sù lo spuntar del giorno.

CARLO, STESICREA, OSIRIDE,  
frà Soldati dell' Esercito.

Già popolati de l'Erechia i Boschi  
Hà da legni guerrieri  
Ceppi Nettuno, e freme l'onda infana:  
Già sù la foce Ispana  
Ai nostri invitti allori  
La Fortuna del mondo apre Teatri:  
E a l'Italo Diomede,  
Doue l'astro del Sol bruna hà l'imgo  
Figlia i destrieri a suon di Tromba il Tage.  
Pupille i vostri lampi  
Son fiamme in seno al mar.  
Miracolo e nouello.  
Se ogn'onda vn Mongibello

Per

Per sì bel volto appar.

Deh Stesicrea.

Ste. Mio Sire.

Car. La, tra'l ferro, e tra'l foco  
Cadde Aquitania vinta, i tuoi begl'occhi  
Trionfar di quest'alma, e il mondo vide,  
Carlo d'Onfale noua esser l'Alcide.

Ste. Se già douean dal Rogo  
De la Patria consunta  
Ripullullar le mie Fortune, applaudo  
A gl'empì ardori, e lodo  
Il taglio di tue spade.

Car. Or del tuo volto  
Volo sotto gl'auspicì  
Per l'elemento infano  
A debellar il Gerion Ispano.

Cir. Sorte al gran voto arrida.

Car. Mie schiere bellicose  
Quall'è di noi costume  
Qui celebriam de la Fortuna il nome,  
E perche doni i Lauri al proprio crine  
Ogni guerrier diuoto  
Offra l'ostia del cor, de l'alma il voto:  
Vano i Soldati al Simolacro della Fortuna  
pendendo al piè di quella ghirlanda  
d'alloro.

Ste. ,, Tua serua è la Vittoria, ed'ogni sito  
,, Per occupar tua mano  
,, Fassi Iduma di palme.

Car. Del tuo ciglio vn sol baleno  
Le velate  
Selue alate  
Struggerà,  
E di Tetide nel seno  
Etna ardenti inalzerà:

Osiride non va con gl'altri, ne si muove.  
Tu, che fai neghittoso?

Osir.



*Osir.* Io non attendo  
 Da falso Nume, e Deità sognata  
 Le vittorie, gl'allori.  
 Sol di bell'aura gonfi  
 Dal mio brando conosco i miei trionfi.  
*Ste.* (Magnanimo è costui.)  
*Car.* Sacrilego chi sei, tu che superbo  
 Di colei, che ragira  
 Bellona e Marte il diuin culto aborri?  
*Osir.* Vago di gloria, e d'armi  
 Cercai fin da fanciul guerre e perigli:  
 Più vincitor, che vinto  
 Colsi palme vittrici  
 Con quell'ardir, che in forte cor s'adduna,  
 Che proua di valor non è Fortuna.  
*Ste.*, Tua Fortuna non è sotto i vessilli  
 „ Del grand'Italo Marte  
 „ Gir incontro à i trionfi?  
*Osir.*, Ciò, che quà giù promette  
 „ Cieca, infana, vagante è sempre incerto;  
 „ Mà vince sol chi per Fortuna hà il merito.

### SCENA III.

*Capo di Nauigli.*

*Sire:*  
 S Con cento aperte vele  
 Baldanzoso'l nimico vrta da lunge  
 E nostri armati legni  
 L'ombra, che nuota.  
*Car.* A l'armi  
 Tolgasi'l giogo à l'onda, il mar riuegga  
 La faccia de le Stelle.  
 Da Soldati viene disfatto il pauimento, e  
 portato in Naua, altri spiegano vele, e  
 leuano l'ancore.

E sca-

E scagliato costui de l'acque in fero  
 Al Nume de la sorte  
 Vittima si consacri.  
*Ste.*, Condona o Rè.  
*Car.*, Mia Stesicrea, non viua  
 „ Chi sù l'onde marine  
 „ Odia colei, di cui tu porti'l crine.  
*Ste.* Chieggo sua vita in dono.  
*Car.* L'abbia; mà in picciol legno  
 Erri in poter de l'onde,  
 E la sua spada  
 Il tolga à le voragini profonde.  
*Osir.* Nò, ne l'acque non perirò,  
 Mà d'Italia a i curui abeti  
 Bellicoso in grembo a Teti  
 Forte Remota sarò.  
*Viene condotto in un Palischermo.*

### SCENA IV.

CARLO, STESICREA.

*Ste.* **M**ia Stesicrea?  
 Monarca.  
*Car.* Sul trionfato Ibero  
 Sposa à Carlo farai, che di marito  
 Ogn'altro nodo i sciolgo, e del promesso  
 Nouo Imeneo sourano  
 In pegno maritale ecco la mano.  
*Ste.* De la man stende la palma  
 Chi prigioniero ha il cor, sudita l'anima?  
*Entrano in Naua.*  
 Frà le palme, e frà gl'allori  
 Tuoi splendori  
 Adorerò;  
 Bacierò

D'Amor



D'amor la face,  
 Che vorace  
 Già quest'anima infiammò.  
 Eur. Se in quegli'occhi hò le mie stelle,  
 Rie procelle  
 I solcherò.  
 Stringerò  
 La mia Fortuna,  
 Che opportuna  
 La sua destra mi recò.  
*Entrano in Mare, e partono.*

## S C E N A V.

Mare immenso.

*Da lontano sopra vn Delfino comparisce  
 la FORTUNA con la vela.*

IO, che Diua m'agiro  
 Su i toruimembi, e volgo  
 L'immobil terra, e il mar sonante affreno:  
 Perche de l'oste Ibera  
 Carlo trionfi, or da le Patrie spume  
 Inuocherò de i vasti gorghi il Nume.  
*Qui à gala dell'acque si vede il dorso di  
 grand'Orca.*

Salso Dio, che alterni, e cresci.  
 E tall'or con tue procelle  
 L'aure stelle  
 Sù nel Ciel confondi, e mesci;  
 De muti popoli  
 Squamoso Rè  
 Nettuno ascoltami,  
 E vieni à me.

*Al concerto di sinfonia maritima l'Orca apre  
 la bocca nella quale vengono.*

SCE.

## S C E N A VI.

*NETTUNO dal fondo sopra d'vn Caro  
 tirato da Caualli marini, PRO-  
 TEO, CLAVCO, TRITO-  
 NE, FORTUNA.*

O Sourana de venti  
 Reina, e Dea, dal cui voler han lege  
 De la terra i Monarchi, e gl'elementi.

Qui Nettuno.

Pro. E Proteo.

Dor. E Dori.

Gl. E qui Glauco.

Tri. E qui Tritone.

à s. Al tuo crin tesson Corone.

For. Vò, che di Carlo à i pini eterna calma

Giuri de l'acque il Regno.

Gl. Sotto il Pondo volante.

Supporà Glauco il dorso.

Pr. Proteo sarà l'Atlante. Dor. Ed'io tremende

Tutte à suo pro scioglierò l'Orche orrende.

For. Sù, dunque à l'opra. Net. Sù.

*Qui s'odonori segni della battaglia Navale con lo  
 sbaro di stromenti da fuoco.*

For. Vdite, vdite

Già feroci tra loro

Vrtan gl'armati legni.

Net. E già ferita

D'ignei metalli al tuona

L'Etra rimbomba.

For. Volate, accorrete.

Gl. Vinceran d'Italia i Fati,

Pro. Carlo inuitto trionferà.

For.



Sciolto'l crin de la Fortuna  
Le sue palme affascierà.

Pr.) Volerà.  
Gl.)

Net.) Per i falsi vmori.  
Dor.)

Tri. Verdi su'l Tago ad indorar gl'allori.

S C E N A VII.

L'Orca ferra la bocca , e cala sopra  
la Testa di quella , Piazza mag-  
giore delle Spagne con l'-  
Esercito de Mori.

Trà venturieri vi sono isconosciuti DORIDE , &  
ARGIMONDO , spunta sopra feroce de-  
striero LVCIMORO , & al canto di  
lui RODOASPE scudiero re-  
gio , Trombe , Timpani , e  
Bandiere .

G L'Oricalchi à l'armi suonino ,  
Si risuegli ira e furor .  
Tremi l'asse , e gl'Orbi crollino ,  
Geli Dite anco al fragor .

O del fulmine Ibero  
Ministri e Duci , ò miei campioni , e voi .  
Che sotto à Ispana insegna  
A certa gloria i dubi di portate  
Schierateui , e riueli  
Suo nome il primo , e l'ultimo nol celi .  
Passano ad uno ad uno i Soldati , & un Mi-  
nistro regio registra il nome da lui  
publicato .

Ar.

Armondo , Lesbio , Silace ,  
Arbidenno , Rocimero . *Passa Doride .*

Ar. E quando  
Ebbe di Rocimero  
Doride il nome ?

Dor. ( Ahi son scoperta . )

Ar. Sire : ,, costei , che portz  
,, Splendida in due pupille  
,, Bella virtù , che dolcemente impiaga  
Fù del Gallo Regnante  
L'ultima prole : innoferuo , e solo  
Acceso da quel volto  
Io di sua fuga i voli  
Segnai da lunge , e fido  
,, A i rai del giorno , e à la notturna face  
,, Fui di noua Aretusa Alfeo seguace .

Dor. Che sento ò Dei .

Luc. ( Con l'armi di Minerua ,  
Questa è la Dea d'amor . )

Dor. ( Mentir , che gioua . )  
Doride son , naqui Reina : estinto  
Già ne la Franca Reggia  
Il genitor Monarca  
Sposa à Carlo diuenni , or di nemica  
Contro il fellon , che repudiommi indegno  
Frà l'Iberiche squadre  
Vso irata Medea l'armi , e lo sdegno .

Luc. Bellissima Reina , omai rinsera  
Ne l'Urne de i begl'occhi  
Gemino il Rio del pianto ,  
Che già di Carlo a battagliar le Naui ,  
Per noi Selua d'antenne  
L'ampia Amfitrite ingombra , e tu , che fosti  
Elitropio seguace a tanto lume  
Narra tua Patria ?

Ar. ,, L'Orse

,, Contro que' rai di foco in van quest'alma

,, Già



Già circondar di gelo,  
M'indusse alta pietà scoprir costei,  
Ch'è bel teler del mondo:  
Prole di Sueco Rè sono Argimondo.

*Luc.* Tu'l real argimondo?  
De l'amico Odoace.  
Tu prole eccelsa? à queste braccia ò quanto  
Giungi gradito, e se in beltà sì vaga  
Scoprìsti à noi l'Italica Fortuna,  
Questi, ch'io freno alto destrier feroce,  
Riceui in guiderdone,  
E lo Scudiero al cauallier si done.

*Ar.* Con sacro la mia fè,  
A tue legi, ò Nume e Rè,  
Alma inuitta, e braccio forte,  
Contro morte  
Aurò per te.

*Luc.* Io di nouo t'abbraccio.

*Ar.* Il corridore Tu custodisci.

*Luc.* Andianne: à i miei soggiorni  
Doride sia condotta.

*Ar.* Signor di questa bella  
Chieggo le nozze in dono.

*Dor.* ( Ah cor indegno. )

*Luc.* A chi hà spirto di Rè da vn'alma regia  
Tutto sperar è dato.

*Ar.* Mio cor sarai beato.

*Dor.* ( Lassa di me, che mai destina il Fato? )

*Luc.* Bel viso,  
Che inamori  
Dolce riso  
Ritorni in te.  
Già baleni con tuoi splendori,  
E gl'ardori  
Tu vibri a me.

SCE

## S C E N A V I I I.

D O R I D E , D O R A S P E .

AH s'egli è ver, che aspetto  
Mutin quà giù con le vicende i casi,  
Dhe troppo acerbe, e dure  
Permanenti non sian le mie sciagure.

Cieco Amor

Il tuo rigor  
Io più non prouerò.

Cangiò,

Mutò

Pensier

Questo mio con

Tradito,

Che vendicarsi ardito

Desia del Nume arcier.

Cangiò, &amp;c.

Dio bambin

Le tue ferite

Sanar i' ben saprò:

Cangiò

Mutò

Quest'anima ingannata

Disciolta, e sprigionata

Sua pace dè goder.

Cangiò, &amp;c.

B

SCE



## SCENA IX.

RODOASPE solo.

**R**odoaspe vaneggi? „O pur la mente  
 „Fissa ingannando gl'occhi  
 „L'oggetto, che desia si raffigura?  
 Vidi, vidi Arg mondo:  
 Empio costui, lasciuo, in quel momento,  
 Che straniero de' Galli  
 Vago d'errar la terra  
 Passeggiano l'arene  
 Ei di promesse nozze  
 Sciolto il nodo real, con alma rea:  
 M'ingannò la Germana,  
 Deluse Stesicrea,  
 Lascio quel Regno  
 Riedo a la Patria, e sento  
 L'inganno di colui: cerco vendetta:  
 Ecco improvviso, e fiero  
 Carlo il Regno m'inuola, io fuggo, ed'or.  
 Se del Giove d'Iberia isconosciuto  
 Vbbidisco a l'impero,  
 E di vindice Nume alto mistero.

Ti sento al core

Dolce speranza

Voglio sperar.

Può la costanza

L'offeso onore

Sol vendicar.

SCE-

## SCENA X.

*Voce entro vna nuvola, che viene per  
 aria, e trattiene Rodoaspe mentre  
 vuol partire.*

**G**Arzon ferma le piante.  
**Rod.** **G** Quale in candida nube  
 Luce consoli data  
 La via de gl'astri indora? ed'ò che miro?  
*S'apre la nuvola à mez'aria, e se vede la  
 Maga C I R E N E.*  
 „Questi sù l'aureo carro,  
 „E il Sol, che spunta? ò pur del Sol Foriera  
 „L'Alba col sen di giglio?  
**Cir.** Nube fulgida, che in aria auesti  
 Biondo velo dai rai del Sol,  
 Sù l'ale a gl'Euri  
 Discendi lucida  
 Che già d'Iberia  
 Qui veggo il suol.  
*E à Terra.*

**Rod.** Qual portento vegg'io? „Da questa bella  
 „A la nube l'esiglio  
 „Quando cocente hà il folgore nel ciglio.  
 Dhe, se pur tanto ad'vn terreno è dato,  
 Sei mortale, ò celeste,  
 O tu, che di Fetonte  
 seminando le fiamme à noi discendi,  
 (O come viui al cor sento gl'incendi.)  
**Cir.** Donna son'io, ch'vnqua a mondani affetti  
 Non soggiace chi è Nume:  
 Tù, chi sei, che gentile,  
 Com'hai nobile il volto il cor dimostri?  
**Rod.** Infino ad'or al gran Monarca Ispano,

B 2

Ch-



28 **A T T O**  
Ch'armi tonanti afferra  
Reccai lo scudo, e portai l'asta in guerra.

## SCENA IX.

**LENO** a cavallo d'un IRCO infernale  
precipita dall'aria.

Ro. **A** Himè, soccorso, aita.  
Qual nouello stupor?

Cir. Leno il mio fido, à Rod.

Leno.

Len. Da la percossa  
„ Il misero Fetonta  
„ Hà rotto il nerbo, e fracassate l'ossa.

Cir. Animo sù.

Len. Signora, e con qual vago  
Garzon te qui ritrouo?  
„ Cerchi verga nouella  
„ Per far incanto inusitato, e nouo?

Ro. „ (Intendo? e fuor di Colco  
„ Costei, maga vagante)

Cir. Questi di Lucimoro a i regi Tetti.  
Ci condurà.

Len. Siam ne l'Iberia?

Cir. Appunto.

Len. Ma del vago, che adori.  
Auesti ....

Cir. Taci.

Ro. Bella, tù viui amante,

Cir. E per volar già diemmi  
L'ale Cupido infante.

Ro. Ah, che omai nel mio sen fatto è Gigante:  
Scopri l'amor. cir. Non deggio.

Ro. La tua Patria, cir. Non posso.

Ro. Il nome?)

„ Con cui chiamarti humana voce or suole,  
„ Ma ignaro i son chieder il nome al Sole.

Cir.

Cir. Febo non tufferà nel mar le chiome,  
Che saprà Iberia il Mondo,  
L'amor, le fasce, e la mia Patria, e'l nome.

Ro. A la Reggia venite.

Cir. Và, che ti seguo.

Ro. Sì venite begl'occhi lueenti,  
E del giorno portate il seren,  
Chi d'amor le faci ridenti  
Aurà da que'lumi più viuo il balen.

## SCENA XII.

**CIRENE. LENO.**

**L**Eno, tante non vide  
Stragi il Pontico suol quante l'Ispario!  
S'è ver ch'io sia tradita

A fumar ne vedrà per questa mano.

Len. Se di morte fauelli io vò lontano.

## SCENA XIII.

Regio Cortile.

**LUCIMORO, OSIRIDE, bandiere.**

**C**Ampion, da la cui spada oggi riceuo  
Contro l'armi di Carlo

Forastieri, o maritimi i trionfi,

Chi sei?

Cir. Io mi son vn, che porta  
Guerra a la guerra, e sol trà l'armi hò pace.

B 3 Luc.



*Luc.* Come t'appelli? *Cir.* Vano  
E ricercar del nome  
Quando fauellan l'opre.

*Luc.* Alti natali  
scopron valor sublime.

*Ofi.* Odio la luce,  
Che vien da l'auree fasce:  
Grande è quel, che si fa, non quel, che nasce.

*Luc.* (Che altero fauellar) ma quando, e come  
Nel mar sù i nostri Legni  
Ti guidò la Fortuna?

*Ofi.* Che Fortuna? non volue  
Cieca vertiginosa  
Del mio braccio la mole: impietosita  
De tuoi Fati perdenti  
Da l'Italiche prore à i pini Iberi  
L'onda portommi.

*Luc.* E non saprà l'Ispano  
Chi sia l'Eroe, cui doue  
Di sua vittoria i Fasti?

*Ofi.* Conoscesti il mio ferro, e tanto basti.

## SCENA XIV.

*Qui vengono condotti i prigionieri con i trofei delle vittorie, trà i quali v'è  
STESICREA.*

**C**On le predate spoglie  
Eccoti i prigionieri, or, che non resta  
Da oprar a questo braccio, i parto.

*Luc.* E doue? *Ofi.* A trauagliar ne l'armi  
Sotto a nouella insegna,  
Ch'oue guerra non v'è mio cor non regna.

*Luc.* Almen riceui.  
Da l'Ibria gl'altari, e fa che vegga

La

La grand'Ispana Reggia  
L'aspetto del suo Nume.

*Of.* M'indori sol di te ò Monarca il lume.

*Luc.* Seruitelo ò miei fidi.

*Ofi.* Sin che leua il braccio aurà  
Per te inuito io pugnerò  
Ch'vnqua vincermi non può  
Stolta Dea che ignuda va.

## SCENA XV.

*CAPITANO delle Navi LVCIMORO  
STESICREA frà prigionieri.*

**S**ire là vè de morti  
Sono ingombre l'arenè;

Ritrouò ne la fugga

Carlo l'Italo Rè le sire catene.

*Luc.* Prigioniero colui? *Cir.* Stelle, che sento?

*Luc.* Vengami inante, e venga  
Doride la vazzosa.

Perch'io cinga il crin d'allori

Per me in ciel s'arman le stelle:

E colà sù le procelle

Seminar stragi, e furori.

## SCENA XVI.

*DORIDE detti.*

*Luc.* **R**Eina habbiamo vinto.

*Dor.* Vinse d'Iberia il Marte?

*Luc.* Ei vinse. *Dor.* Doue,

Dou'è colui, che mi tradì fellone?

B 4

*Luc.*



*Luc.* T'acqueta o regal Donna.

*Dor.* Sì, vò che mora sì  
Chi mi scorta il traditore,  
Chi lo guida al mio furore,  
Pera l'empio in questo dì  
Sì, vò che mora sì.

*Luc.* (Vediam se pur son veri  
Gli sdegni di costei là, vedi offerua.  
Qual prigionier qui viene. Addio, celato  
De l'irata Reina  
Offeruerò le morse)

## SCENA XVI.

*Carlo viene, e passando davanti a Stef-  
sicrea. Ella dice.*

*Ste.* O Mio Rè.

*Carl.* O Steficrea.

*Ste.* Idolo mio.

*Carl.* Mia vita.

*Si fa avanti Dor.*

*Dor.* O là, qual folle ardire  
Donna ti spinge al seno,  
De l'Italico Sire?

*Carl.* Questa al semblante  
Doride parmi.

*Ste.* Io tacio.

Sotto'l Cielo d'Esperia a le Reine  
In sì de i propri affetti  
La libertà si toglie?

*Dor.* Tu sei Reina,

*Ste.* E a Carlo  
Son io consorte.

*Dor.* Consorte,

*Ste.* In grembo a l'aque

Pro-

Pronubo accese amore;  
Le faci coniugali.

*Dor.* O traditore.

*Se gli auenta con un stilo la ferma.*

*Ste.* Ma tu che fai?

*Car.* (Destino.)

*Dor.* D'vn marito fellone  
M'accingo a la vendetta.

*Stef.* Carlo tuo sposo?

*Dor.* Pria, che al Tessalo Cielo ei perregrino  
Nouo Ulisse vagante  
Volgesse il curuo Pino, ahi per mio danno  
Ne la Reggia de Galli  
Imeneo mi fè schiaua ad'vn Tiranno.

*Ste.* Mora costui. *denua vn ferro per ucciderlo.*

*Dor.* Nò, ferma: io pria l'offesa.

*Ste.* Io pria tradita.

## SCENA XVII.

*Si frapone Cirene, che soprauene  
con Leno.*

**A**D vn sol petto *(pianta Leno.)*  
Perche duo Grandi? *(è Carlo.)*

*Len.* E'l tuo crudele.

*Ste.* Da quel Teseo fellone.

*Dor.* Io sposa abbandonata.

*Dor.* Io consorte tradita.

*Car.* Che dite?

*Len.* Ad ambo

Questi è marito?

*Dor.* ) Sì.

*Ste.* )

*Car.* Anc'io denuo il ferro.

B 5

*Len.*



*Len.* Anc'io teco m'auentto .

*Dor.* Perche ?

*Cir.* A due Furie

Ora la terza è giunta .

*Len.* Dò la prima di punta .

*Stef.* Ferma .

*Dor.* Che tenti ?

*Cir.* O Dei .

*Len.* O traditor ti sei .

*Cir.* M'ingannò l'Infedel .

*Dor.* Tù forse ancora  
Pari hauesti l'offese ?

*Stef.* Tù le sei moglie ?

*Cir.* Diemmi

Ne la Tesala Reggia

Fè di marito .

*Len.* Ed'io reccato hò il lume

Quando si poser nudi in frà le piume .

*Dor.* O sacrilego .

*Stef.* O infido .

*Dor.* E'l soffro ?

*Stef.* E non ti sueno ?

à 4. E non t'uccido ?

*Cir.* Udite .

*Dor.* Che dirai ?

*Cir.* Sù parla ?

*Stef.* Di ?

*Len.* Presto , che di tua morte è giunto il dì .

*Cir.* Eccoui ignudo il seno , il seno impiaghe

Quella , che più spietata

Di voi belle nimiche ,

Per me più non rinchiude

⁂ D' amorosa facella il viuo ardore .

*Dor.* Io non posso .

*Stef.* Io non deggio .

*Cir.* Io non hò core .

*Si fa auanti Lucimoro .*

*Len.*

*Len.* E à me calano l'armi , ed il furore ?

*Zuc.* E degna di pietà colpa d'Amore :

( Quai trauaganze io vidi )

Ne le foglie reali .

Guidatele .

*Len.* Signor , ne la tua corte

Permetti , ch'io finisca i giorni , e gl'anni ,

Seruo di questa bella .

*Zuc.* A tutte seruirai .

*Cir.* ( E costui Lucimoro ? )

*Zuc.* Ite ò vaghe Reine , io de la lite

Il Paride far ò .

( Ma vn nimico riuai non soffirò . )

*Cir.* Sarai mio ?

*Stef.* Di chi farai ?

*Dor.* Sarai d'altra ?

à 3. Si , ò nò ?

*Len.* Pensa bene à ciò , che fai .

*Stef.* Se infedel mi lascierai .

*Cir.* Se crudel mi tradirai .

*Dor.* La riuai se abbraccierai .

*Cir.* Ti suenerò .

*Stef.* T'ucciderò .

*Dor.* Ti sbranerò .

*Len.* Ed'io con l'ossa à i dadi giocherò .

## S C E N A XVIII.

LUCIMORO, CARLO.

**M**Onarca , a pena è dato

Al folgore di Giove

Suenar i Regi in terra ;

( Ma in Iberia non viua

Rè che viato col nome anco fa guerra . )

B 6

Car.



*Car.* Non può chiamarsi Rè chi è prigioniero.

*Luc.* Come Rè ti ricceuo.

*Car.* Mio vincitor t'inchino.

*Luc.* Sei pari à Lucimoro.

*Car.* Pari al cipresso vnqua non è l'alloro.

*Luc.* T'abbraccio.

*Car.* M'incatени.

*Luc.* Sei Rè.

*Car.* Son prigioniero.

*Luc.* La Vittoria, le naui,

E i prigionier ti dono.

*Car.* Fauor ch'è nodo à l'alma io non accetto;

à i prig. *Luc.* Carlo seruite.

*Car.* Seruite a Lucimoro.

*Luc.* Sei Regnante.

*Car.* Son vinto.

*Luc.* Prigionier non ti voglio.

*Car.* Libertà non ricceuo.

*Luc.* E tua l'Iberia.

*Car.* E tua l'Italia.

*Luc.* Addio.

*Car.* Addio.

*Luc.* Riuerita qual merta.

Sarà così grand'alma.

*Car.* Qual merta vn tanto Nume

Consacrerò i miei voti.

*Luc.* Oggi l'Ispano.

*Car.* Il Mondo.

*Luc.* Carlo solo mio Rè.

*Luc.* Mio signor Lucimoro. (*Car.* inchinerà.  
*Car.* Adorerà.)

à 2. (Che Rè non è chi simular non sà.)

## S C E N A XIX.

C A R L O.

COSÌ m'abbandonato,  
E la Fortuna, e i Fati: Io prigioniero;  
Ma destino, che vidi: oue ne l'oro  
Lufurregian l'arene  
Qui Stelicrea, qui Doride!, e Cirene;  
In tre parti hò il cor diuiso,  
E tre voti appendo ogn'or,  
Che lo stral c'hà il sen conquiso  
Da tre incendi ebbe l'ardor.  
Altri pur di tre sembianti  
Sù nel ciel la Luna adori,  
Ch'io d'vn sol, che infiamma i cori  
Di tre raggi amo il fulgor.  
*Qui compariscono infinite nuuole, quali co-  
prendo ogni lato della scena la cangiono  
in Anfiteatro celeste con altre sca-  
linate d'intorno.*







# ATTO

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Sendono dall'alto dell' Anfiteatro due fattioni di celeste Deità, l'vna armata d'archi, l'altra d'aste, l'vna con Amore accompagnando la Fortuna, l'altra Imeneo assistita da Giunone.*

*For.* **G** Verra. *Im.* Guerra. à 2. Guerra.  
*Im.* Carlo esangne oggi cadrà.  
*For.* Rè d'Italia ancor farà.  
*Giun.* Perirà.

*Am.* Premerà la regal terra.  
*For.* Guerra. *Im.* Guerra. à 2. Guerra.  
*Tutti à terra.*

*Im.* Costui, che d'Imeneo gl'altari, e i Templi  
„ Conculca, e vilipende.  
„ Precipiti a l'Abisso.  
*For.* „ Fortuna ancor l'inalzerà a la sfera.  
*Giun.* „ Adduggerà tua Ruota  
„ D'vn folgore l'ardore,  
*Am.* „ Sarà compagna a la Fortuna Amore.

SCE-

## SCENA II.

*Gione sopra vna l'Aquila in aria.*

**C**Hi nel Cielo  
Vibra il telo  
Del souano Altitonante?  
Qual Gigante  
Figlio reo di bassa terra  
Al mio Regno intima guerra?

*For.* O tu, che regi, e le vicende, e gl'Astri?

*Im.* Tu, che i falli dell'vom vedi, e punisci.

*Am.* S'vnqua amorosa face

T'inceneri sin ne l'Eterea sfera.

*For.)* Carlo viua. *Im.)* Carlo pera.  
*Am.)* *Giun.)*

*Gio.* Da noi, che a l'vom mortale

Lasciam libero in terra

L'arbitrio in fra i viuenti, onde à sua voglia

Se stello egli gouerna,

Al suo voler, ch'il rege

Quà sù prescritta vnqua non è la lege.

*Im.* Se Gione è sordo a supplicheuol Nume.

*For.* Se scordato de l'vom, ch'è a lui simile

Non più di lui si cura.

*Im.* Radamanto. *For.* Il Gione d'Erebo.

à 2. Nostri voti accoglierà.

*Gio.* Trouo Rè de morti popoli

Lege à viui vnqua non dà.

*Am.* Ei per me le crude Eumenidi

Scioglierà.

*Gio.* Torneran ne Stigi vortici.

*Giun.* Verran meco da sotterra.

*Am.)* Guerra. *For.)* Guerra. *Gio.* Guerra:  
*Giun.)* *Am.)*

SCE-



## S C E N A III.

Appartamento Regio.

*Rodoaspe solo.*

**B** Ramo stragi, e son ferito,  
 Tratto l'armi, e hò piaghe al cor.  
 Che tre Furie m'han rapito,  
 Vendetta, e Gelosia col Dio d'Amor.  
 Così armato di rigor  
 Di tre faci io seguo il lampo,  
 Nè fia stupor, se con tre ciechi inciampo.  
 Ma costui, che sen viene  
 Parmi, se al cor dò fede,  
 De la circe straniera il fido seruo.

## S C E N A IV.

*Leno. Rodoaspe.*

**E** Redicolo il fogetto,  
 Nouo il caso, e strauagante,  
 Voglion tutte in vn sol letto  
 Le tre spose il regio amante.

*Rod.* Con quai successi ò amico  
 Qui da la corte or vieni?

*Len.* V'è vn marito, c'hà tre mogli,  
 Tutte son clizie costanti,  
 Ei confuso tanti imbrogli  
 E vn'Orfeo tra le Baccanti,

*Rod.* E gentile il successo;

Ma,

Mà, chi è'l Teseo, che tante vaghe hà prese?

*Len.* Carlo conosci?

*Rod.* Il prigionier Monarca?

*Len.* Appunto. Ei del suo Trono  
 Acclamando Regina or questa, or quella,  
 Gode per vso strano

Far lo Scettro passar da mano à mano.

*Rod.* Narra chi son le belle?

*Len.* Fra più d'vna, ch'io vidi

V'è Cirene la Maga a me signora.

*Rod.* (Cirene è la beltà, che m'innamora.)

*Len.* Addio.

*Rod.* Doue?

*Len.* Tà resta.

*Aod.* Deh.

*Len.* Che vorresti? (in volto è pur gentile.)

*Rod.* Come ti chiami?

*Len.* Leno

(Hà ne le guancie Aprile)

*Rod.* Ah Leno, Leno.

Sappi ch'io son ferito.

*Len.* Eh bel Garzon, c'hai rossa guancia, e vaghi

Cerca il chirurgo altroue

Ch'io balsamo non hò per la tua piaga?

*Rod.* Deh ferma.

*Len.* (Egli mi tenta.)

*Rod.* Ignota alma Reale

Si cela in queste foglie.

*Len.* Forse del vinto Carlo in vari arnesi

Tu sei la quarta moglie?

*Rod.* Cirene è la cagion per cui sospiro?

*Len.* Cirene?

*Rod.* Pupillette, che son di foco

Mufano

In cenere

Questo cor.

Si brillanti, vaghe risplendono,

Che



Che rogo accendono  
Di bell'ardor.  
Pupillette, &c.

## S C E N A V.

*Lucimoro. Rodaspe. Leno.*

*Len.* **L** Eno. Alette.  
*Len.* Signor.  
*Rod.* Sire.  
*Luc.* T'accosta.  
*Rod.* Eccomi al regio cenno.  
*Luc.* Ad Argimondo  
Reccherai questo foglio.  
E ti protesto  
Per quanto ami tua vita  
Fido seruir del Prensipe à l'Imperio.  
*Rod.* (O stelle, e farà vero?)  
*Luc.* Sappi, che in lui sol viue  
L'alma del tuo Monarca.  
*Rod.* (Numi che sento?)  
*Luc.* Chi tradisce Argimondo  
Rubello è a Lucimoro.  
*Rod.* (E l'ascolto, e non moro?)  
*Luc.* Or v'è, di regio seruo  
Vsa la nobil fede.  
*Rod.* (Sorte, à che mi condanni?)  
*Luc.* Parti, vola, vbbidisci.  
*Rod.* (Astri tiranni)  
*Luc.* Tu, quì scorta a momenti  
Le vezzose Reine.  
*Len.* (Intendo: egli dispone  
Esser de le tre Lune Endimione.)

S C E

## S C E N A VI.

*Lucimoro solo.*

„ **Q** Val mai vidi vezzoso  
„ Spettacolo amoroso?  
„ Ah, che de le tre Dee Doride sola  
„ E la Venere vaga,  
„ Che questo seno impiaga.  
Per ferirmi il Dio di Gnido,  
Vago strale egli formò:  
Di bel labro,  
Già lo tinse col cinabro.  
E d'vn crin quel cieco fabro  
Col fin or lo fabricò.  
Per &c.

## S C E N A VII.

*Doride. Cirene. Stesicrea.  
Leno. Niceforo.*

*Dor.* **S** Ignor.  
*Cir.* Sire:  
*Stes* Monarca:  
E chi di noi  
A l'Italo Regnante  
Conforte ora destini?  
*Luc.* Vaghe Diue d'amor se pur i deggio  
In premio a la più bella  
Dar il preteso sposo egli è ben giusto.

Che



Che qual sul colle d'Ida  
 Altre già vide il Pastoral Troiano  
 Qui senza veste, e ignude  
 Sotto i chiari del ciel viui zafiri  
 A parte, à parte, io vi contempli, e miri:

*Ten.* O bene a fè.

*Dor.* Che ascolto? *Ste.* O Dei? *Cir.* Che sento?

*Luc.* Sù spogliateui,  
 Discoprite,  
 Ciò che ascondo inuide velo,  
 E si veggan l'Idée del terzo Cielo,

*Ten.* Leno a ben aprir gl'occhi or ti prepara:

*Stes.* Ah pria, ch'io sia del vincitor al guardo  
 Spettacolo lasciuo  
 Il consorte rifiuto.

*Dor.* Io l'adorato sposo.

*Cir.* Or abbandono  
 L'infido Rè, da cui tradita i sono.

*Luc.* Addio. Di Carlo  
 Ora ogni laccio è sciolto:  
 Ei farà d'altro seno, e d'altro volto.

*Stes.* Deh no.

*Dor.* Fermati.

*Cir.* Senti.

*Luc.* Ma che? non rifiutate  
 Con lo sposo, l'amante, e in vn l'amore;

*Dor.* (Ah non posso.)

*Stes.* (Ah non deggio.)

*Cir.* (Ah non hò core.)

*Luc.* Che risoluate?

*Dor.* Simular conuiene.  
 Riedi quì fra momenti: ignuda il seno,  
 Mè qual chiedi vedrai.

*Stes.* Nuda me senza velo.

*Cir.* E me qual già videmi infante il Cielo.

*Luc.* Leno.

*Ten.* Che far degg'io?

*Luc.*

*Luc.* Quegl'aurei biffi  
 Lor toglierai. Qui resta: e voi Reine  
 Leuate omai quel velo,  
 E vi contempli innamorato il cielo.

## S C E N A VIII.

*Leno. Doride. Stesicrea.  
 Cirene.*

*S*V spogliateui, sù.  
 A te o Reina, e di qual fianco molle *à Ste.*  
 Tu discopri gl'auori. *à Dor.*  
 E tu denuda quelle  
 Parti, che son più ascosse, e son più belle: *à C.*

*Cir.* Và; da l'altre comincia.

*Len.* A te.

*Dor.* L'altre dispoglia.

*Len.* Animo: il sen di latte. *à Ste.*

Mostrì l'bersaglio a l'amoroso strale.

*Stes.* L'esempio i prenderò da la riuale.

*Len.* Affrettate, che tosto

Riederà Lucimoro.

*Stes.* Ei venga pur, che d'altra

Carlo mai non farà.

*Dor.* Sarà mio, perch'è giusto.

*Cir.* Esser di voi non puo, che a me si diede!

*Len.* Tacete, ch'ei di tutte

Hà già rotta la fede.

*Dor.* Sentimi: giuro al cielo...

*Ste.* Giuro ad Amor...

*Cir.* E giuro,

A la profonda Dite...

*Len.* Non più, m'inoridite!

*Stes.*



*Stef.* ) h Doride : eh Cirene .

*Dor.* ) Eh Steficea .

*Cir.* )

*Ste.* Basta . Son io tradita .

*Cir.* Io delusa .

*Dor.* Io schernita .

*Len.* Ed io nel seno ancora

Hò l'alma tramortita .

*Ste.* Che non si viene

Da estraneo Ciel quì ne l'Isjana terra

A rapir l'altrui sposo .

*à Cir.*

A priuar l'altrui mogli .

*à Der.*

*Dor.* Che moglie :

*Cir.* Quai pretesti :

*Len.* Piano .

*Cir.* Tu con titoli ingiusti .

*Len.* Non t'adirar .

*Cir.* Nel letto .

Vuoi condurti il mio sposo .

*à Ste.*

*Ste.* Indegna .

*Len.* Ferma .

*Dor.* Sì ,

Perfida . *à Ste.* poi *à Cir.* E tu m'inuoli

L'amor , che mi piagò .

*Cir.* Menti .

*Dor.* Che menti :

*Len.* Nò .

*Ste.* Sei falsa .

*à Cir.*

*Cir.* E tu mendace .

*Ste.* Ti sbranerò .

*Len.* Deh via dateui pace .

*Ste.* S'io primiera lo strinsi .

*Len.* E vero .

*Cir.* S'io prima l'abbracciai .

*Len.* Hai ragione .

*Dor.* Io perch'è mio lo voglio .

*Len.* E tu l'aurai .

*Per*

Per fraporsi ora nel mezo

Ad ogn'vna ch'è sì braua ,

Qui ci vorrebbe d'Ercole la Claua .

*Carlo.* *Dor.* )

*à 3. Ste.* ) *Carlo.* *Leno.* Vedetelo .

*Cir.* )

*Cir.* Il mio duolo

Sani co'bacci .

) *vanno tutte verso à*

*Ste.* A Carlo i corro .

) *Carlo.*

*Dor.* I volo .

*Len.* Or da la rabbia lor fuggo , e m'inuolo .

## S C E N A IX.

*Quando Carlo è per vscire , le tre Reine  
gareggiano nell'abbracciarlo , e  
soprauiene Lucimoro .*

*Stef.* S Ei mio .

*Cir.* S Sia di me s'io l'abbraccio .

*Dor.* Sia per me , se lo stringo

*Car.* M'uccidete .

*Luc.* O là , da Carlo ,

Che si pretende :

Rifiutato marito

Più non vnisca al vostro seno amore .

*Cir.* E il mio ben .

*Dor.* La mia vita .

*Ste.* Egli è l mio core .

*Car.* Se più cori auessi in petto ,

A più d'vna il cor darci .

Ma egl'è vn Sol quel ch'è ristretto .

Nè , che far d'vn cor saprei .

*Stef.* Il tuo cor deh torna à me .

*Dor.*



*Dor.* Dammi il cor se mio già fù

*Cir.* Il donasti a la mia fè.

*Luc.* Gara gentile.

*Carl.* Udite:

Perche resti ad ogn'vna il cor intero

L'anno sia tripartito, e per il lungo

Corso di quattro Lune

Vna di voi m'abbracci,

L'altra, a l'vna succeda, e così tutte

Auranno entro il mio letto

Il piacer a vicenda, & il diletto.

*Cir.* Esser vogl'io primiera.

*Dor.* Poca la parte io stimo.

*Ste.* De l'anno i vò l'estremo giorno, e'l primo

*Car.* Che far più resta?

*Luc.* Ecco noua proposta.

Quella, che più gradita

Al genio del Monarca

Comparirà de le sue luci inante,

Sola in eterno accolga

Lo sposo in Regio letto.

*Ste.* La mano.

*Dor.* Io la riceuo.

*Cir.* Ed io l'acetto.

*Luc.* Carlo: sù Trono eccelso

Compagno à miei trionfi

Tosto verrai; giust'è del vincitore,

Che la virtù s'onore.

*Car.* O magnanima, e grande

Virtù, de Regi esempio,

( E son costretto à secondar quest'empio. )

*Dor.* Carlo.

*Stef.* Mio ben.

*Cir.* Mio core.

*Car.* D'vna sola oggi sarò;

Ma non sò.

Chi di voi belle m'haurà.

Scie-

Scieglierò,

Chi più vezzosa,

Amorosa.

A quest'occhi apparirà.

D'vna &c.

*Ste.* Carlo.

*Dor.* Consorte.

*Cir.* Addio.

à 3. D'altra il cor non farai.

*Dor.* Dolce cor mio.

## S C E N A X.

*Lucimoro . Doride .*

**D**Oride, e del mio core,  
Che incenerito è da quei lumi ardenti.  
Deh quai saran gl'euenti?

*Dor.* Non profani, chi è Rè con sozzi effetti  
D'vn'altro Rè la moglie.

*Luc.* Ti repudiò lo sposo.

*Dor.* L'amo benche infedele.

*Luc.* Adori il tuo nimico, il traditore,

*Dor.* Sì, che da l'ira hà più fomento Amore.

*Luc.* E l'amor mio,

*Dor.* M'è nouo.

*Luc.* T'è gradito,

*Dor.* Se onesto.

*Luc.* Ma se onesto, che aurà,

*Dor.* Ama, e spera, chi sà.

*Luc.* Sarai mia,

*Dor.* Son di carlo.

*Luc.* E s'egli ad altra

Ossirà in tuo disprezzo il letto, e il Trono,

*Dor.* Ciò che l'empio disprezza in te fia dono.

Carlo

C

Luc.



*Luc.* Parto, ch'è donna bella  
Fanciul Amor già crede.

*Dor.* Prendi.

*Luc.* Stringo la man pegno di fede.

## SCENA XI.

*Argimondo trattiene Doride.*

**L**A man pegno di fede?  
Ferma crudele ingrata  
Doni altrui, ciò che deui à l'amor mio?

*Dor.* O là; con chi ragioni?

Temerario che parli?

Tu de l'Italo Sire

Tenti la Regal moglie?

*Arg.* Ah indifferenti amore

Vibra gl'acuti strali; e tutte accende

Sue faci ad vn sol rogo.

*Dor.* Ma, quel tesor, ch'adori

Perche ti venga tolto

Palesasti al riuale.

*Arg.* Ah non sofferfi

Che sotto acuir squamoso

Languisce il molle sen.

*Dor.* Che vorresti?

*Arg.* Pieta.

*Dor.* Son di Carlo, son moglie.

*Arg.* Come? se al Rege Ispano

Quì per segno di fede,

Desti la bianca mano?

*Dor.* Son di chi voglio,

Ma non farò

Giamai di te.

Per ogni guardo

Mi

Mi struggo, & ardo,

D'ogni sembiante

Sospiro Amante:

Ma quando piangi

Son più costante

Di fermo scoglio,

Son di chi voglio.

*Arg.* Sorda sempre quell'Aspe a miei lamenti:

*Dor.* In van mi tenti

Ch'è vanità sperar mercè

Già del tuo foco

Mi prendo gioco

Sono i sospiri

Vani deliri

Se mesto piangi

Per tuoi martiri

Vso l'orgoglio.

Son, &c.

## SCENA XII.

*Argimondo solo.*

**H**O due Regi riuale, e a chi riuolgo  
Prima il furor? chi de spirarmi inante  
Il marito, ò l'amante?

Insegnami

Consigliami,

Amore che far potrò?

Per dar bando al mio tormento,

Per gioir vn di contento,

Chi trafiggere dourò.

Insegnami &c.

*PIAZZA Maggiore con Trono, Archi, & apparati per il trionfo genti, &c.*

C 2

SCE.



## S C E N A XIII.

*Carlo. Lucimoro.*

**T**utto vince, e tutto doma  
Forte destra, e braccio inuitto.  
L'Orbe immenso vn dì sconfitto  
Porga i Lauri a la tua chioma  
Forte &c

*Luc.* Venga l'Eroe: Monarca

Meco d'Iberia il Marte

Vedrai sù l'alto foglio. *Vanno sul Trono*

*Carl.* Ogni terra à chi vince è campidoglio.

## S C E N A XIV.

*Trombe, soldati, Prigioni, e Bandiere à  
quali succede sopra machina trion-  
fale Osiride, e detti.*

*Os.* **A**l fragor di trombe, e Timpani  
E le sfere, e gl'orbi eccheggino,  
E al soffiare d'alti zefiri  
I vessilli in aria ondeggino.

*Gioco di Badiere.*

*Luc.* Vieni, ò gran Dio l'armi, e qui riceui  
De l'alta Esperia i voti.

*Carl.* Mie luci, che vedete, e chi su l'alto  
Di gran mole emminente,  
Per vincitor s'adora?

*Os.* Carlo qui veggo, e come  
Preme il gran foglio Ispano,

*Italo*

*Italo* Rè, che di Fortuna or vedi

Donna sotto il mio piede

La superba ceruice;

Quello son io, che aborre

Il nume de la sorte:

Tù pur vinto cadesti, e apprendi al fine

Che vna cieca bendata

A i precipizi è scorta, e à le ruine.

*Car.* Egl'è il guerrier, ch'io diedi

A i perigli de l'aque.

*Os.* Vieni o indegno frà i Rè; bacia quel brando

Che ne i campi guerrieri

Arbitro è de i monarchi, e de gl'Imperi.

*Carl.* Per Nume del trionfo.

Non conosco il tuo ferro, ad inchinarlo

L'alma d'vn Rè non moue:

solo il folgor fatal è in mano à Giove?

*Os.* Menti: e se sdegni

*scende*

Vmiliarti al ferro,

Che piagò Regni, e vinse Regi in campo

Và, che mirar anco sè indegno il lampo.

*Luc.* Ferma ò altero guerrier, chi è Rè non soffre

Che a la real presenza

*scende.*

Vnaltro Rè s'offenda

*Os.* E tiranno costui.

*Luc.* Non tocca a l'uomo

Puair, chi è Nume in terra.

*Os.* Depresso è dal mio ferro.

*Luc.* Chi è da noi riuerito

Merta gl'incensi, e i voti.

*Os.* si vilipenda, empio nimico altero.

*Luc.* Chi è di carlo nimico

Nimico è à Lucimoro.

*Os.* Oda chi m'è presente, odalo il mondo

Io nimico à colui, che Italia adora

Sarò in eterno, e tuo se' l'brami ancora.

*prende furib. la spada, e minacciando ancor dice.*

C 3

Stringo



Stringo l'armi, e a chi vuol guerra,  
 Guerra, e morte apporterò,  
 Vrterò,  
 Vincerò,  
 Ancq Giove in Ciel stellato  
 Sin l'Erinni di sotterra  
 A battaglia sfiderò.  
 Stringo, &c.

## S C E N A X V.

LUCIMORO, CARLO.

**C**ARLO il sen d'un Monarca  
 Al sen regale è scudo.

*Car.* Di tua virtute eccelsa.  
 Senza auilirsi punto esser ben puote  
 Discepolo anco il Nume.

*Luc.* Per amico ti voglio: or de la guerra.

Ne ei vortici d'abisso  
 Piombi estinta la face  
 Pace. *l'ab. Car.* Sì pace. *a 2.* Pace.

*Luc.* A le spose reali  
 Vanne ridente, e sciegli,  
 Perche dolci fauille al sen ti scocchi  
 L'Elena, che gl'incendi abbia negl'occhi.

*Car.* Bramo da tua presenza  
 Per non errar consiglio.

*Luc.* Colà m'aurai: seruitelo a la Reggia.  
 (Tosto esangue al mio piede Iberia'l veggia.) *P.*

*Car.* Ne l'impero  
 Del Nume arciero,  
 Aurà Fortuna  
 Chi sol più d'vna  
 Saprà ingannar:  
 Per bellezza

Che

Che fugge, e va,  
 E vanità,  
 La fedeltà,  
 E sciochezza  
 Il sospirar.  
 Ne l'Impero, &c.

*A E A* contretende, una in facciata  
 due da duolati, e figurano le pa-  
 reti della scena.

## S C E N A X VI.

Rodoaspe, e col biglietto, Argimondo.

*Arg.* **A**D Argimondo,  
 Il real Lucimoro  
 Trasmette questo foglio? R. Tanto m'imposesi.  
 (Come opportuna  
 Perch'io sueni l'indegno  
 Qui m'offre il crin Fortuna.)

*Arg.* Argimondo

*Rege* (Oggi a carlo da morte,  
 E a te in breu'ora  
 (Doride fia consorte)  
 (Che farò?)

*Rod.* Che risoluo?)

*Arg.* S'oggi dal Rè poss'io  
 Ottener l'Idol mio.)

*Rod.* S'ora qu'innosseruato  
 Me l'appresenta il Fato.

*Arg.* Animo sù Argimondo.

*Rod.* Sù Rodoaspe ardire.

*Arg.* Vcciderò quel Sire.

*Rod.* Truciderò costui.

C 4

Arg.



Arg. (Mi sprona amor) Rod. ( Mi stimola vendetta

Arg. Si mora Carlo nò,

Rod. Mora Argimondo

Nò

Arg. ( Son Cavalier, son Prence .)

Rod. Son sudito, son seruo.

Arg. Tradimenti non vfa

Vn Caualliere d'onore.

Rod. Non dè tradir, chi è seruo il suo Signore

Arg. Ma se a quel Rè dò morte

Doride abbraccerò.

Rod. Mà se spira quest'empio

La vendetta farò.

Arg. Sù mora Carlo.

Rod. Mora Argimondo.

à 2. (Nò.)

Arg. ( Ma del regnante Ispano

Come Doride haurò ! s'ella già diede

A l'amor suo la fede ?

Ah m'inganna costui : con atto indegno

Vuole ch'io gl'assicuri.

In vn la bella, e'l Regno .)

Olà.

Rod. Signore.

Arg. Come il tuo nome ?

Rod. Alete.

Arg. Alete, in auvenir sù la tua fede

Viuer poss'io sicuro ?

Rod. Di buon seruo la fè prometto, e giuro.

Arg. Dunque da me dipendi ?

Rod. Io seruo ad Argimondo.

Arg. Seruisti à Lucimoro,

Rod. Oblio chi altrui mi diede.

Arg. Degno Monarca egl'è.

Rod. Ogni signor, a quel che serue è Rè.

Arg. Miei cenni aurai.

Rod. Gli attendo.

Arg.

Arg. Come seruo.

Rod. Fedele.

Arg. Ne' perigli ?

Rod. Animoso.

Arg. Col ferro ?

Rod. E con la vita.

Arg. Assalirai ?

Rod. Non lascierò l'impresa.

Arg. Anco altero chi frena !

D'orbe regal il pondo ?

Rod. Sino d'Erebo il Giove entro al profondo.

Arg. Prendi.

Rod. Perche ?

Arg. Di brando.

Arma tua destra forte.

Gli dà la spada.

A Lucimoro ( il mio riuai) dà morte. parte.

## S C E N A XVII.

RODOASTE solo.

S On larue ? son prodigi ?

Quel fato mi ragira ?

Se al Rè do morte vn cor fellon farò ;

Stelle ; se non l'uccido

Seruo son'io spergiuro, e son infido.

Se d'amore son io seguace

Fiero sdegno vfar non sò.

Chi ferito

Incenerito

E da i rai di luci vaghe

Far le piaghe

A' trui non può

Se d'amore, &c.



## S C E N A XVIII.

LVCIMORO. RODOASPE.

Ro. A Lete.

*(O sorte inuitto Sire,*

Luc. Il foglio

Recasti ad Argimondo

Ro. Seruito è il regio cenno

Luc. Perche quel ferro,

Ro. L'hebbi

Dalla man di quel Prence

Luc. (Da sua man?) che farai,

Ro. con'ro vn petto real... che dissi mai,

Luc. contro vn petto real, forse a costui

Perche a Carlo dia morte.

Egli la destra armò?)

Ro. D'Argimondo la lege io coprirò,

Signor.

Luc. Basta.

Ro. M'impose...

Luc. Si m'è nota

La lege di quel Prence

Ro. (come?)

Luc. Vibra quel ferro,

Ro. Oh se sapesse,

Luc. Suenar vn petto real, vsa tua fè

Ro. (Ah regia man non può suenar, chi è Re.)

Luc. Ancor si pigro

Ro. Rodoaspe,

Luc. E questa

La fè di seruo?

Ro. O cieli?

Luc. Ancor trascuri?

La lege del Monarca?

Rod. (E qui perche l'uccida

Egli affretta la Parca.)

Luc. E d'Argimondo...

Rod. Sire.

Luc. Fellone.

Rod. Stelle, che sento mai?

Luc. Opra ciò, ch'ei t'impose ò qui morrai

Ma Carlo arriua parti (io mi ritiro)

Rod. Quell'enigma chi scioglie?

Luc. Fermati. Ro. Riedo a cenni.

Luc. Di Carlo negl'alberghi in questa notte

Verrai con Argimondo: iui mia lege

Dirai ch'egli esequisca.

Rod. Vbbidirò.

Luc. (Cola suenato il mio riuai vedrò.)

Rod. (Come dal laberinto ahi fuggirò.)

## S C E N A XIX.

CARLO, LVCIMORO.

V Enite a me venite

Sembianze pellegrine

E a gl'occhi miei scoprite

L'imagini diuine.

„ Ches'altri'l Cielo aperto vn di mirò

„ Io gl'aspetti amorosi

„ Contemprar di tre Cieli ora godrò.

*Suono di Trombe.*

Ma di guerriera Trombe

A gli spirti del cor qual suon gradito

Fà bellicoso inuitto.

Diràmpetto si leua la Tenda, e scopre la Reggia del

*valore. Armi, e Trofei, Cauallieri**Bandiere, Trombe Timpani.*



## S C E N A XX.

DORIDE sopra vn Carro.

**A** Le guerre, ai trionfi, a le vittorie.  
 Io, che son Bellona armata  
 Col balen di questo fulmine  
 Vasti Regni abatterò.  
 Sù nel cielo, e giù nel'Erebo  
 Rifonar farò mie glorie.  
 A le, &c.

*Luc.* (Maggior di Palla insin col guardo impiaga)

*Car.* Vengo, voto frà l'armi,  
 O inuitta Dea de gl'Oricalchi à i carmi.  
 Si ferma quando e sù la soglia al suon d'Istru-  
 menti musicali.

Cielchi mi rapisse? e chi sù l'ale  
 D'alta armonia celeste  
 Mi soleua a le sfere?  
 Si leua la tenda dal sinistrolato, e compare Reg-  
 gia de la virtù con le muse, e noui stromenti.

## S C E N A XXI.

Stesireea canta ad vn cimbalo.

**A** Vrette, che vezzose  
 D'intorno ventilate  
 Vostr'ali ruggiadose  
 Pietose  
 Dispiegate,  
 E narrate

Al

Al mio crudele,  
 Per cui l'assa io vengo meno,  
 Che s'ei brama la guerra io l'hò nel seno.  
*Luc.* (Hà in vago volto, e in dolci labra Apollo)  
*Car.* O voce, che diffondi  
 Virtù, che i sensi lega, e da le labra  
 Del Nume esci canora.  
 Ahi lontano da te forza è ch'i mora.  
 Si leua l'altra Tenda, e à nuouo suono se vede Reg-  
 gia della bellezza, Gratie, Amori.

## S C E N A VII.

Sopra vn letto Cirene.

*Car.* **Q** Val fulgor improuiso  
 Così m'abbaglia i rai, che ne men-  
 I più vicini ogetti? (scerno  
*Cir.* Soura letto de gigli, e rose  
 Prende posa or la beltà,  
 E deposti gl'acuti strali  
 Amor con l'ali  
 A lei d'intorno scherzando vā.  
 Sol felice in frà i mortali  
 Chi m'abbraccia oggi farà.

*Luc.* (Trà le gratie, e gl'amori è Citerea.)

*Car.* Donde fuor, che in quel seno  
 Vera felicità fia ch'io ritroue?  
 In grembo à Danae or farò inuidia à Gioue.)  
 Si trattiene chiamato.

*Dor.* Carlo.

*Stes.* Carlo.

*Cir.* Carlo.

*Luc.* Che farà?

*Car.* Confuso, oue mi volgo;

Carlo.

C

7

SUONA



*Suonano tutti gl' Istromenti con le trombe sino a tanto che vengono à Carlo Doride con lauri nella destra mano. Stesicrea con fogli di musica, e Cirene.*

*D. r. Spolo.*

*Stes. Marito.*

*Cir. O mio real consorte.*

*Dor. E fia ver che per altra  
Crudele ora mi lasci.*

*Stes. E me per la riuale  
Sarà ver ch' abbandoni.*

*Cir. Io di te priua*

*Sarò quando il tuo volto, ah! sol m'auuiua.*

*à 3. Dhe caro. tutte vogliono abbracciarlo.*

*Car. Nò, fermate.*

*Cir. Cor mio vedi, contempla,  
Di questo sen gl'auori.*

*Stes. Osserna questi fogli.*

*Dor. Vedi queste corone, e questi allori.*

*Car. Splendor io non distinguo in tanta luce.*

*Stes. Che risolui.*

*Dor. ) Rispondi?*

*Cir. ) Beltà, virtù, e Valor,  
Eguali, ah, che voi sete  
Sirene del mio cor.*

*Si fa auanti Luc. Dunque il genio di Carlo  
E con tre vari aspetti il Gerione?*

*Car. O Lucimoro, vedi in tre sembianti  
Il bel del Cielo vnito.*

*Luc. Che farai?*

*Car. Mie vezzose*

*Ciò ch'io risoluo vdite.*

*Frà le dense caligini notturne*

*Quella, che verrà prima.*

*Nel mio albergo*

*Nel*

*Nel mio letto.*

*Nel mio seno*

*Sarà mia Dea, sarà mio sol terreno.*

*Luc. Andianne ò Rè*

*( S'ei Doride mi toglie )*

*Io di mia man lo sueno.*

*Parte.*

*Car. Belle mie vi presti Amore*

*Per volar i vanni al piè.*

*A le pene del seno amante*

*L'ale agiunga quel Nume infante,*

*Perche ogn'vna sen voli a me.*

*Belle &c.*

*Dor. Le pene del mio cor chi die potrà;*

*Stes. Chi dir potrà le pene del mio cor;*

*Cir. Quante il mio cor hà pene or chi dirà;*

*Dor. E più facile del mar*

*Dir in vn l'arene, e l'onde.*

*Stes. Numerar*

*Le fauille, ch'Etna asconde,*

*Cir. E narrar le varie fronde,*

*Onde aprile ornato và.*

*Dor. Le pene del mio cor.*

*Stes. Le tante pene mie.*

*Cir. Quante pene hà il mio cor.*

*) chi dir  
potrà?*

## SCENA IX.

*CIRENE sola.*

**S**Emplice; perche piango; io non riuolgo

*La vita de mortali,*

*Sarà il mio voglio il mio Destino, e carlo,*

*Rapirò a le riuati.*

*La voglio con amore.*

**C 8. La**

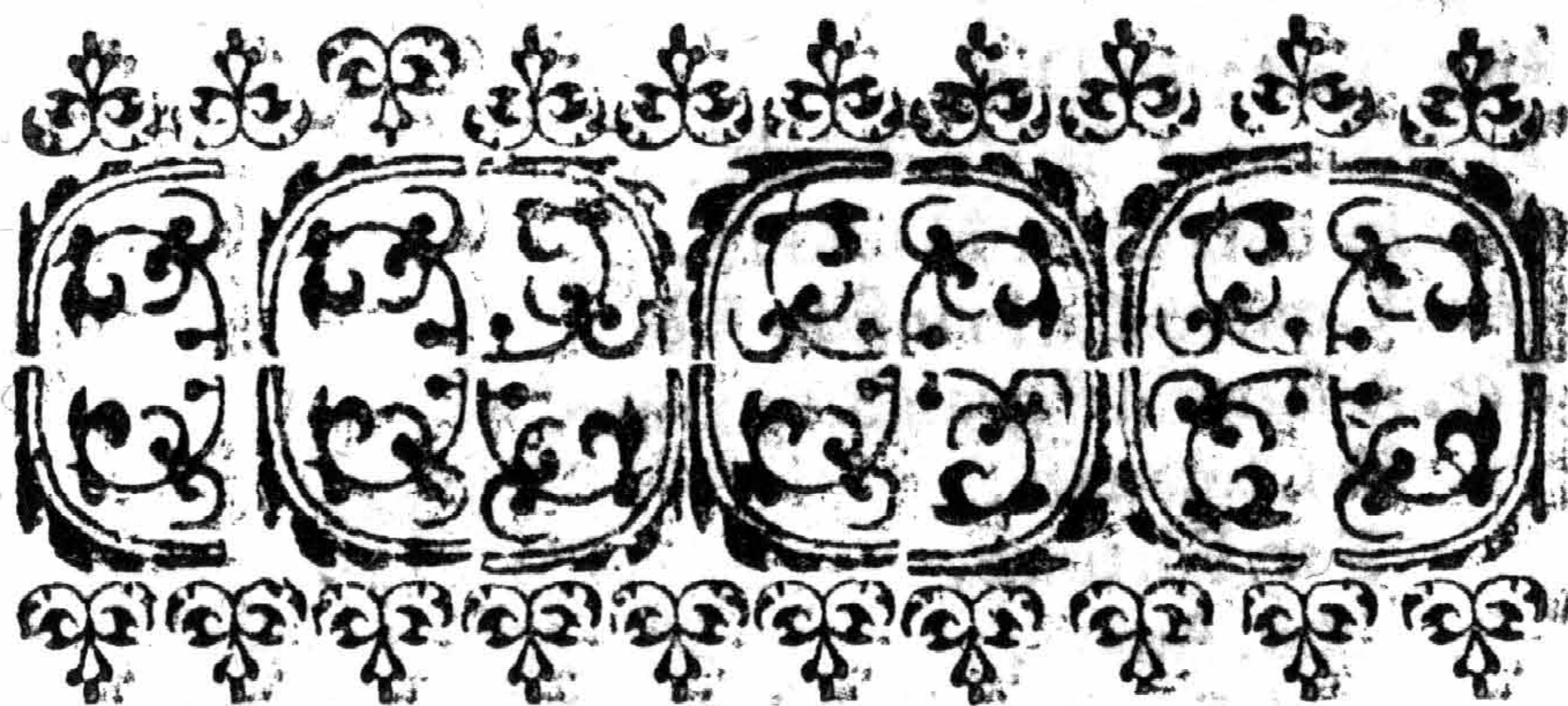


La voglio sì col Dio d'amor  
 M'ingannò  
 L'honor mi rapì,  
 Mi lasciò  
 Quel crudele, e traditor.  
 La voglio &c.

*Il Fine dell' Atto Secondo.*



A T T O



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

INFERNALE orridissima.

PLUTONE sul Trono. Demonid-  
 intorno.

*Doppo sinfonia Infernale. dirà.*  
**I**nferni Dei, che di seder più degni  
 Doue l'vom vile alberga  
 Sete nel ciel, già vostra Patria, e nido ::  
 Nostro impero venerate,  
 E giurate  
 Del mortal con giusta guerra  
 Turbar i sonni, e le vigilie in terra..  
 Vengono Giunone, Imeneo dall'una, Amore,  
 e Fortuna dall'altra..

C. 5.

Giù.



*Giu.* Tartareo Dio.  
*For.* Nume di Stig'orrenda.  
*à 4.* In onta al lordo Giove.  
*Giu.* Contro Carlo infido Rè.  
*For.* A favor del gran Regnante.

*Im.* Ineneo.

*For.* Fortuna.

*Am.* Amor.

*Giu.* E colei, che fulminante  
 Fà crollar l'abisso ancora.

*Am.* ) Or la tua possa.

*For.* )  
*Giu.* ) Il tuo soccorso.

*Im.* )

*à 4.* Implora.

*Pl.* D'amor, ch'audace al tormentato mondo  
 Per agitar gl'amanti  
 I crucci inuola, e le più accerbe pene  
 Qui non stacetta il voto.

*Am.* Ingiustissimo Rè de l'Erebo  
 Non prouasti, e ancor non sai  
 Quanta forza han duo beirai.

*P.* Sgombra ò Furia a le Furie, il Regno a Dite.  
 Odi ciò, ch'è prefisso.  
 O là.

*Sparisce il Trono si vedono Demoni sopra moitri.*  
 Giuno a tuoi cenni esco l'Abisso.

*Am.* Vincerà.

*Giu.* Non vincerà.

*For.* Carlo. *Im.* Carlo. ) Perirà.  
 Non perirà;

*P.* Caderà.  
 Suo vano orgogli.

SCENA II.

*Giove nella Celeste.*

**P**erirà s'io lo voglio  
 Sia fabro di sua sorte  
 Sua voglia a lui dia vita, e gli dia morte;

*Plut.* Più non viua colui,  
 Che tuo gran nume offende.

*Gio.* Libero al suo vole: non si contende.

*Giu.* Sorte, amor venite a me.

*Im.* ) Seguirò di Stige il Rè.

*Giu.* )

*Gio.* Del basso Tartaro tu regi il fondo,  
 Ch'io riedo il cielo a dar la lege al mondo;

*Sparisce.*

*Plut.* Ma che: libera a noi qui non rimase  
 Virtù di tentar l'uomo  
 Per inuolarlo al Cielo.

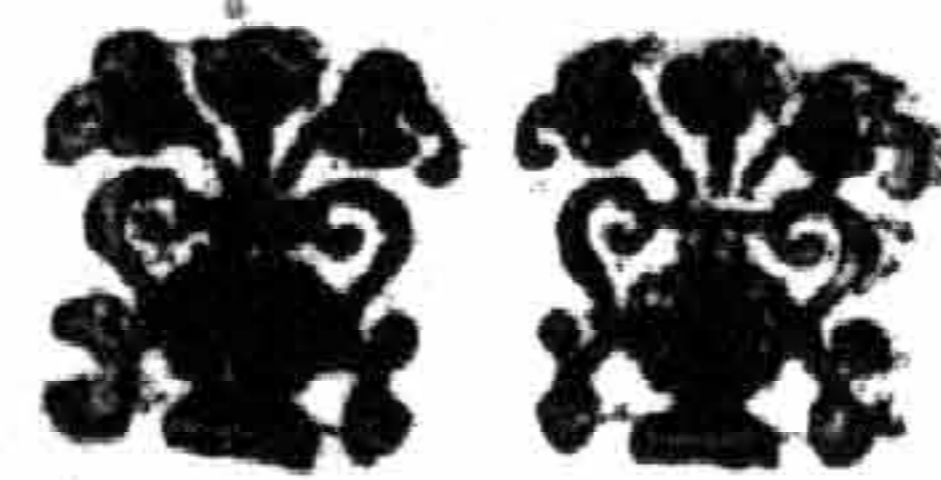
Nò, non temiam di vano Giove il telo.  
 Citadine de l'atra Dite

Danzate,

Schernite

Ch' del ciel solo ha l'Impero,

E trionfi d'Auerno il popol nerq;  
 Ballo de Demone.



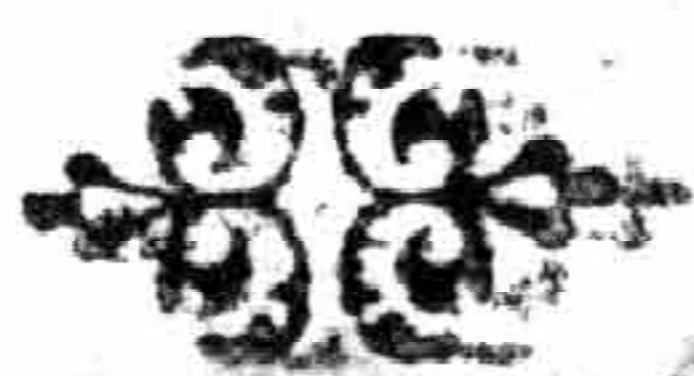


## S C E N A III.

Camere di Carlo con letto di notte.

*Carlo solo.*

**L**E tre vaghe Reine  
 Su queste foglie attendo.  
 Ah, che per ardere  
 L'amante core  
 Fa di tre Soli, vn solo rogo amore  
 Aure voi, che fresca l'ora  
 Qui rendete battendo l'ali,  
 Dolci, e grate  
 Vostri giri che qui fermate,  
 Che di voi ben d'vopo aurà,  
 Chi a l'assalto di tre fiamme  
 Fra gl'incendi languirà.  
 Ma improuiso sopor omai de sogni  
 Par, che notturne a i rai spieghi le forme  
*và sul letto.*  
 Sì, dormite o mie puppille,  
 Che tardanza è men noiosa  
 Fra l'angosce a quel che dorme.



S C E

## S C E N A IV.

*Doride dall'vna, Stesicrea dall'altra  
 Carlo in letto, che dorme.*

Do. **D**I Carlo ecco gl'albergi.Ste. **Q**uesti di Carlo i Tetti.

à 2. Io son primiera.

Dor. Ma Stesicrea.

*Si vedono.*

Ste, Ma Doride,

Dor. Là, veggo.

*vedono Carlo!*

Ste. Là, scorgo.

Dor. Sonnacchioso.

Ste. Dormente.

à 2 Carlo.

Dor. Io prima.

Ste. Io non seconda.

Dor. Corro.

Ste. L'abbraccio.

*vanno à Carlo!*

Dor. Carlo.

Ste. Carlo.

Dor. Ti stringo.

Ste. Ed io...

*Qui sparisce il letto, e con esse Carlo.*

## S C E N A VIII.

*Restando deluse Doride, e Stesicrea!*

Dor. (**S** On larue?)Ste. (**S** Illusioni?)

Doride.

*Dor.*



Dor. Steficea.

Chi lo sposo rapì?

Ste. Chi'l mio Sire inuolò?

Dor. Ah ben l'intendo.

Ste. Il sò.

Dor. Queste saran tue frodi.

Ste. Tuoi meditati inganni.

Dor. Con incanto il rapisti.

Ste. Con arte l'inuolasti.

Dor. Ma se cupido è Nume;

Se a me lo destinò,

Onta à l'Abisso il mio bel cielo aurò.

Ste. A tuo dispetto.

Nò, non l'aurai;

Che chiudo in petto.

Alma costante,

Vago sembante.

Non bacierai.

## SCENA VI

*Doride, soprauiene Argimonda con  
Rodoaspe.*

Arg. **P**Ur vidi.

Rod. Lucimoro?

Dor. E quì esequir t'impone.

Ciò, ch'a te già comise.

Arg. Mie luci non sognaste.

Dor. Quì Doride?

Arg. A quest'occhi.

Sparì com'ombra.

Ar. Alete à miei perigli.

O la tua tè souasti

Re. Giurai la fè di seruo, e tanto basti.

*pensa*

*Dor*

Dor. Lassa: ma doue ...

Arg. Bella.

Dor. A che quì vieni?

Arg. Poca mercè

Mia fè

Chiede da te.

Dor. Ah temerario, e tenti

L'onor d'vna Reina?

Arg. Incolpa que'bei rai, che mi dan pena.

Ro. Fuggimi da quest'occhi.

Arg. Deh

Dor. Quì ancora?

Ar. Concedi.

Dor. Che?

Arg. Almeno.

Dor. Presto.

Arg. Ch'io baci.

Dor. O core infame

Baci da regal moglie,

Arg. Senti o Donna ostinata.

Dor. Così arrogante,

Arg. Voglio.

Dor. Che vorrai, che farai;

Arg. Superba ora il vedrai.

*và per violarla.*

Dor. Resisterò.

Arg. Seconda

*denuda il ferro*

Le mie voglie amoroze, ò questo ferro

A chi rifiuta i baci

Aprirà le ferite.

Dor. (Che sento.)

Arg. Che risolui,

Dor. Prence, deh lascia, lascia

Il rigor se mi adori.

Arg. Lascia tu, ch'io quì baci

Del bianco sen gl'auori.

Dor. E baci, e abbracciamenti

Vie-



Vieni, ed aurai, ma vieni

Con aspetto d'amante.

*Arg.* Come? *Dor.* Deponi'l ferro: incenerita

Dal folgore di Giove

Semele già si vide. *gli leua il ferro.*

*Arg.* E già da Iole disarmato Alcide.

*Dor.* Perfido scelerato

Vò, che mi spiri al piede.

*Si fa avanti Rodoaspe.*

*Rod.* Ferma, che di buon seruo

Nol permette la fede:

*Arg.* Lascia, ch'ella mi uccida, è per tua mano

Bella dolce la morte.

*Dor.* Folle amante, che sospiri

Puoi cessar

Di lagrimar

Hai bel volto bell'aspetto,

Quel tuo labro è morbidetto;

Ma baciarmi a mio dispetto

Grand'insania è lo sperar.

*S'incontra nell'entrare.*

## SCENA VII.

*Lucimoro. Doride. Argimondo. Rodoaspe  
non veduto da Lucimoro.*

*Dor.* S'ignor, deh se a miei pianti  
Tuo regio cor dà fede, ora punisci

Coltui, che traditor

Mi tentò ne l'onore.

*Luc.* Argimondo?

*Dor.* Non cerco

Ufar tue parti, eccoti'l reo; presento

Il brando, che gli tolsi; a te s'aspetta.

Far-

Farne giuda vendetta.

*Luc.* Così di Lucimoro

Esèguita è la legge

*Arg.* Deh sire...

*Luc.* Taci;

Ben pagherà l'errore,

Chi a due petti reali è traditore.

*Arg.* Alete, insi grand'vopo *primo*

Tua fe mi porga aita.

*Rod.* Vieni (anco saluo al traditor la vita.)

## SCENA VIII.

*Lucimoro. Doride.*

Bella vedesti ancora

L'italo Rè? fù scielt?

La compagna al suo letto?

*Dor.* Vanne; ma da improvisa

Forza, o d'inuido Cielo; o di cocito,

Ahi, fù Carlo rapito.

*Luc.* (Carlo rapito?) e dove?

*Dor.* In questo albergo.

*Luc.* Quando?

*Dor.* Non è gran punto.

*Luc.* Chi lo rapì?

*Dor.* Non sò,

Che quell'ombra fugace, ei s'inuolò.

*Luc.* (Resto di falso.)

*Dor.* Addio.

*Luc.* Mia cara dore?

*Dor.* In traccia del cor mio.

*Luc.* S'egli a te s'inuolò speme non resta.

*Dor.* Ancor m'auanza

Qualche speranza

Vn



Vn giorno di goder.  
Perche rida l'alma in seno  
Chiara luce di baleno  
Dà il sereno  
Al mio pensier ..

## S C E N A IX.

Lucimoro.

**C**arlo rapito? come?  
Costei vaneggia, ò là dal Ciel discese.  
Nouella Aurora amante,  
E rapì quel Regnante.  
Il Destino hà tanti aspetti,  
Che discernerli non sò.  
Sempre vario egli hà l'sembiante,  
Nouo Proteo ad vn'istante  
Mille forme tramutò.

## S C E N A X.

Selua ombrosa. Luna in Cielo stellato.

Osiride.

**D**oue freme ira di Marte,  
Lui corre mio cor guerriero,  
A prouar maestra l'arte,  
Ch'hà in ferrir braccio straniero.  
Fugge l'ozio di pace alma aguerrita.  
Poiche il valor sol da i perigli hà vita.

SCE-

## S C E N A XI.

Leno. Osiride.

**C**irene io non ritrouo, e in questo Bosco  
Già di venir mi disse.

Os. Ferma Osiride.

Len. Spunta.

Os. „ E qual opica

„ Fuligine d'Abisso

„ Veste d'oror la Selua?

## S C E N A XII.

*Cirene dall' aria con CARLO in figura  
di prigioniero incatenato, portato  
da Demoni, con faci accese.*

**F**uggi, asconditi  
Su nel Ciel,  
Bell'a Cintia  
Col bianco vel.

Fuggi in braccio al cacciator,  
Che di lui spoglia più bella  
Nel suo trionfo ora conduce Amor.

Len. A fe stretto è da lacci il traditor.

Car. Cirene mi rapisti.

Cir. Anc'io da tue lusinghe  
Perfido fui rapita.

Car. Empia, che far presumi?

Cir. Giura ellegermi sposa,

E de le Stelle, e de l'Abisso a i Numi.

Car. Con la forza giamai fù vinto amore.

Cir.



**Cir** Abbracciami ti prego

Cor mio non mi tradir

Qui supplice adorante,

Imploro

Lagrimante

Ristoro

Al mio martir.

**Len.** Anco Leno prostrato, e piange, e prega.

**Car.** Ogni supplica à vana.

**Len.** Signora.

**Car** Anco il sopporto? Ah, sin, che al cielo

S'apprian questi rai,

Nò, che d'altra non farai.

Leno.

**Len.** Son qui.

**Cir.** Costui.

Legà a quel mirto.

*gli dà una sarpia.*

**Len.** Pronto.

**Car.** Tu scelerato.

**Len.** Ahimè.

**Cir.** Vbbidisci,

*Lena torna per legarlo.*

**Car.** Fellone.

**Len.** Signora.

**Cir.** Via, che tardi?

**Len.** ( Mi fulmina co' guardi.

**Cir.** Ah core infido.

*à Car.*

**Len.** Carlo.

**Car.** Ti sbranerò.

**Len.** Nò, mio signore, nò.

*si allontana.*

**Cir.** E ancor tanto superbo?

*à Car.*

Io stringerò le funi.

*lo lega.*

**Car.** Cirene,

**Cir.** Che risolui;

Sarò tua moglie?

**Car.** Nò.

**Cir.** Ah perfido:

**Len.** Deh via.

*à Car.*

*Car.*

**Car.** Ti sbaanerò.

*tremante si scosta.*

**Cir** Chiudi quel labro, o là, per sin, ch'io riedo

In guardia de la Selua

Mostri, Furie d'Auerno

Là dal profondo uscite.

**Len.** Spirti à me non venite.

*Tutto il Bosco è popolato de Mostri.*

**Cir.** E qui ti vieti

Perche vano l'incanto egli non renda

Troncar à ferro audace

Quell'incantata pianta. Or quest'indegno;

Reo di tradita fede à voi consegno.

Or genni, piangi, e pena,

Che al pianto io riderò.

In Belue, l'aure, i venti

Fianforde a tuoi lamenti,

Così trà marmi argenti

Prometeo si legò.

**Len.** Carlo se in questo loco

Dannato sei, giusto è à l'amante il foco.

## SCENA XIII.

*Carlo al mirto. Osiride.*

**G**Ioue in ciel, s'anco è per me  
Deh qui sciolga i lacci al piè.

Alti Dei da voi schernite

Sian le posse d'empia Dite,

Nè più tormentino

Alma di Rè.

**Os.** Carlo, che non inuochi

La cieca Dea, perche a tuo pro qui scagli

Le Saette omicide?

**Car.** Per tanti mostri anco fia poco Alcide:

**Os.** L'vom, che ardito non paue.

*Fab.*



Fallaci illusioni

Vince lor arti, vedi

L'opre di questa mano,

Vibro il ferro animoso, audace il mirto.

Or atroncar mi volgo:

Cangio il volto a la Selua, e vn Rè disciolgo.

*Tornata la Selua nella prima forma Osiride.*

*slega Carlo.*

*Car. Virtute emola a Giove.*

*Os. Or che dirai?*

Quella, che i mostri inferni

Fuggò ne l'aria bruna,

Opra fu di valore, o di Fortuna?

*Car. Merti, laurate stelle,*

E non i lauri al crin.

Hai le Fortune ancelle,

E a te seruo il Destin.

*Os. Ma chi saran costoro?*

## SCENA XIV.

*Rodoaspe. Argimondo. Carlo.*

*Osiride.*

L'Ombra, che è densa, e il folto de le piante  
Ci assicura la fuga.

*Arg. O fido seruo, ò quanto*

Deuo a tua fe, con titolo d'amico.

Argimondo t'abbraccia.

*Rod. Amico; Arg. Sì.*

*Rod. O, ch'ei mi spoglia*

Qui de l'esser di seruo, io di nimico.

Farò certa vendetta.

O de la Suecca Reggia

Indegno Prence, o perfido Argimondo,

*Ro-*

Rodoaspe son'io, quel cui schernisti,

Abbandonato il nodo,

Stesicrea la Germana.

Snuda il ferro, che cingi, e se di seruo

Fin'or vsai la fede

Or, che amico mi vuoi, mori al mio piede,

*Os. O qualunque tu sei fermati.*

*Car. Dona*

Al Prencipe la vita,

*Arg. Che sento o ciel.*

*Rod. Chi toglie*

La vittima al mio ferro?

*Car. Chi d'Italia è Regnante.*

*Os. Chi è german d'Argimondo.*

*Arg. Questi Osiride?*

*Rod. Carlo?*

*Sire.*

*Arg. Germano.*

*Car. Sposo.*

Tu fosti à Stesicrea,

*Rod. Le diè la fede.*

*Os. Chi hà regio cor la serbi,*

*Car. Prenda la regal moglie, e ne la Reggia*

Di Lucimoro, oue a i suoi fati or viue

Confermi il sacro nodo.

*Rod. ) Ne la Reggia d'Iberia è Stesicrea?*

*Arg. )*

*Car. Tanto per or vi basti.*

*Arg. Di due vite reali*

Disponi ò sommo Rè

*Car. Meco à l'Ispero*

Venga Argimondo il Prence, egli secondi.

Strano pensier, ch'io volgo

*Os. Io non lontano*

Ti seguirò.

*Rod. Da lungi anc'io sarò.*

*Arg. Io tue legi reali eseguirò. torna la luna*

*Va?*



30 A T T O  
Car. Vago rifo di Ciel sereno  
E foriero di bel gior.  
Il baleno  
D'amiche stelle  
Salua il core da le procelle  
Entro'l Pelago del martir.

## SCENA XV.

Rodoaspe.

Sottorai del Firmamento  
Quanti casi matura vn sol momento.  
Io, che in seno  
Da stral d'amor  
Mi sento il cor  
Ancidere,  
Deuo ridere,  
Ma se costante  
Vn di  
Gode l'amante  
Il bel, che lo ferì.  
La cieca errante  
Sispero, sì  
Deridere,  
Io, &c.

## SCENA XVI.

Sala di Lucimoro nella Reggia.

Lucimoro. Cirene. Steficrea.  
Doride.

Stef. Carlo di te?  
Dor. A te marito? ) à Cirene.

Cir.

Cir. Me per sua sposa elleffe.  
Ste. Quando tu prima al letto?  
Dor. Quando prima nel seno?  
Cir. Vdite: egli hà per vso  
Trattar magiche note  
Deluderci tentò. Quanto vedeste  
Darmene in regie piume  
Fù inganno e d'apparenza, e perche vn tempo  
Sue frodi già prouai  
Sagace in altro letto  
Dou'ei giaceua i cori, e l'abbracciai.  
Luc. Stelle ch'ascolto.  
Stef. Io schernita? Dor. Io tradita.

## SCENA XVII.

Argimondo. Carlo à parte. Osiride.  
Rodoaspe.

Carlo belle Reine  
Eletta hà la consorte.

Ste. ) Chi scielse?  
Do. )  
Cir. Chi?  
Arg. La morte.  
Cir. ) Cherapporti?  
Dor. )  
Ste. Che dici.

Luc. Narra. Arg. Sire:  
Cola dal viuo sangue  
Di Carlo trucidato  
Tutte rosseggia il Bosco?

Dor. )  
Stef. ) Vcciso il mio signor?  
Cir. )  
Dor. Carlo suenato.

Luc.



Luc. Quando (ma chi)

Arg. Ignoto è l'omicida; io sanguinosa  
Vidi la strage, e pianisi, e a te la firma  
Recco del Rè trafitto.

Luc. D'altra colpa t'assolue il gran delitto. *piana*

Cir. (Ma de la Selua  
Chi superò gl'incanti;)

Rod. Che Stesicrea sia sposa ad Argimondo  
Io di costei Germano.

Of. Io del Prence fratello. *accena Arg.*

à 2. Chieggo al Monarca Ispano.

Arg. Io per le nozze imploro:

Ste. Or che punito  
E l'infido regnante à me diuenga  
Argimondo marito,

Luc. (Che sento,)

Rod. Anco cirene  
Concedi a Rodoaspe,  
Che Rodoaspe i sono.

Cir. Se morì carlo infido  
Ad altro amor mi leghi il Dio cupido.

Luc. Pronuba di tre nodi  
Sia la morte di carlo: io quì dichiaro  
Doride a me conforte.

Rod. Ah se carlo spirò farò di morte.  
*vuol ucciderse Carlo la trattiene.*

Car. Viui o mia sposa al Trono,  
In sì gran punto a la tua fè mi dono.

Ste. Che scorgo

Luc. ) O amato Sire, *l'abbraccia*  
Rod. )

Cir. Ah fui tradita,  
Rod. Tu sarai la mia vita.

Cir. Nò, se carlo non hò, m'habbia l'Abisso.  
Accoglietemi voi  
Furie del nero mondo;  
Per agitar l'infido io mi profondo *si profonda*  
Luc.

Luc. O casi.

Of. ) O strane forti.  
Rod. )

Luc. Argimondo ingannasti...

Car. E mia gran Sire  
La colpa dell'inganno;  
E ben dirolla.

Luc. Carlo  
Doride sia di te, ch'egli è destino.  
Perche s'alzin le pompe  
A gl'Imenei reali  
Venga la regal copia, ed improuiso  
Del Ciel, ch'applaude a noi baleni il riso.

Dor. Pur ti stringo, e pur t'abbraccio  
Dolce sposo, amato ben  
Pur al fine eterno laccio  
Or t'annoda a questo sen.

Car. Per voi begl'occhi, hà questo di l' seren.  
Occhi belli, che mi ferite,  
Sempre fido v'adorerò.  
Voltri sguardi  
Son dolci dardi,  
Piaghe amorose,  
Con labri di rose  
Nel mio seno amor formò

## SCENA Vltima.

Il Cielo, il Mar, e l'Inferno.

*Gione in alto. Plutone. Nettuno dopo Amore.*

O Rè de l'onde, e tu, che regni in Dite  
D'amor le voci v'dite.

*Am.*



*Am.* Già per l'Italo, e l'Ibero  
 Più non freme il Dio guerriero.  
 Già bandita Bellona pugnace  
 Trionfa la pace.  
 E già sciolti i lacci al piè  
 Oggi Carlo è sposo, e Rè.

*Nett.* Calma eterna  
 Il Mare avrà.

*Pl.* La Reggia Inferna  
 Non più sue Furie scatenerà.

*Gio.* Doni vn dì così giocondo  
 Pace a la Terra.

*Tutt.* E riconcili il mondo.  
*Bello in Aria, in Mar, e in Terra.*

IL FINE.